

SALUZZO

Ricerche di geografia urbana

Saluzzo, città di origine medioevale, ex capitale di un antico marchesato d'Italia, è edificata in parte sul pendio di una collina ed in parte sul piano, in posizione prospiciente il nord-est: la collina rappresenta l'estremo lembo di una fra le giogaie parallele di cui constano principalmente le Alpi Cozie. Questa giogaia, innestandosi ad occidente direttamente sul massiccio del Monviso, separa con il suo spartiacque la valle nella quale scorre il primo tratto del Po da quella percorsa dal fiume Varaita, che con il Po si congiunge dopo aver descritto un ampio arco nella pianura saluzzese.

Ad altitudine compresa fra 365 m s.m., al livello della pianura, e 417 m s.m., al livello della piazza antistante al castello, Saluzzo domina nella sua parte alta quella sezione della pianura piemontese che si distende fra i piedi delle Alpi Cozie e le colline appenniniche delle Langhe e del Monferrato.

Incerta e controversa è la questione delle origini della città, o, meglio, del tempo in cui quell'aggregato di case o borghi rurali, a difesa dei quali fu in epoca remota costruito sul vicino colle un castello, cominciò a denominarsi Saluzzo. Riconosciuta ormai priva di fondamento l'identificazione con Saluzzo del luogo in cui sarebbe avvenuto l'incontro fra Bertrada, madre di Carlo Magno, e Carlomanno, suo figlio minore (1), il primo documento

(1) Tale identificazione, accettata ancora da D. MULETTI (*Memorie storico-diplomatiche appartenenti alla città e ai marchesi di Saluzzo*, Saluzzo, 1829-33; cfr. t. II, p. 238), sarebbe dovuta ad un'errata lezione di un passo degli *Annales regum Francorum Pipini, Karoli Magni, Ludovici Pii ab anno 741 ad 829*, auctore Eginhardo,

in cui questa città viene menzionata è quello relativo alla fondazione del monastero di Caramagna, risalente al 1028; da questa carta si ricava che una delle terre donate a quel monastero porta il nome di *Salucia* (2).

E' certo tuttavia che Saluzzo ed i vicini centri abitati furono compresi, attorno al mille, nel comitato di Auriate (Caraglio), che si estendeva su gran parte del Piemonte sud-occidentale, dal Monviso al Colle di Finestre, situato a nord-ovest del Colle di Tenda, fra le Alpi, la Stura e il Po (3).

Tutto questo vasto territorio passò poi sotto il dominio della famiglia arduinica, fino ad Adelaide, moglie di Oddone di Savoia; alla morte di questa, nel 1091, il comitato di Auriate, e quindi Saluzzo, fu occupato da Bonifacio del Vasto, nipote della defunta Adelaide. Questi, a sua volta, morendo lasciò eredi sette dei suoi otto figli; uno di questi, Manfredo, fissò la sua dimora a Saluzzo, che da allora (1135) divenne capitale dell'omonimo marchesato. I primi tempi del marchesato furono caratterizzati da una costante espansione territoriale, per cui questo venne inglobando a poco a poco i domini degli altri eredi del Marchese Bonifacio. Nel momento di maggiore splendore i marchesi di Saluzzo arrivarono a sottomettere un'ampia regione comprendente Cuneo, Fossano, Alba, Racconigi, Carmagnola, alcuni luoghi presso Mondovì, altri nella riviera ligure, la Valle Stura e gran parte del territorio compreso fra il Po ed il Tanaro, sino ai confini di Chieri ed Asti (secolo XIII) (4).

Del comune di Saluzzo si hanno notizie relativamente assai tarde, della seconda metà del secolo XIII, che ce lo mostrano costituito dai possessi di tutti quei signori che partecipavano con i marchesi di Saluzzo alla giurisdizione sulla città e sul territorio

Parigi, 1636. Tale errore venne rettificato definitivamente dalla successiva critica storica.

(2) *Sive tertia pars de corte tertia et de eius pertinencia que Salucia est vocata...* L'originale è in Archivio di Stato di Torino, Abazia di Caramagna, I, n. 1; ma il documento viene riportato anche in D. MULETTI, *op. cit.*; cfr. t. I, p. 84. Aggiunge il Mulletti: « la qualificazione che si dà al luogo in quella carta, di "corte", titolo che soleva darsi ai borghi più cospicui e alle città stesse, ci fa vedere che Saluzzo a quei tempi era già una villa di qualche considerazione, e per conseguenza d'antioriore esistenza » (*op. cit.*; cfr. t. I, p. 86).

(3) D. MULETTI, *op. cit.*; cfr. t. I, p. 120.

(4) C. F. SAVIO, *Saluzzo e i suoi vescovi*, Saluzzo, 1911.



SALUZZO.
Panorama dalla collina.

(fot. P. Pagliassotto)

circostante, retto da un podestà, o castellano, o vicario, a nome dei marchesi.

Nel 1341 la città ebbe a subire un durissimo assedio, seguito da saccheggio e distruzioni, a causa della guerra civile scoppiata fra il Marchese Tommaso II ed il pretendente Manfredò di Cardè, suo zio (5).

Verso la fine del XIV secolo Saluzzo aveva già assunto, per la sua particolare posizione strategica, quell'importanza che ne fece oggetto di contesa fra il regno della vicina Francia e la nascente potenza della dinastia sabauda. Di qui il sempre più frequente infeudamento della città, che perse progressivamente la sua antica condizione di libero comune. Un nuovo assedio ebbe a subire nel 1487 a opera del Duca Carlo I di Savoia, assedio che si concluse con l'occupazione della città per un periodo di tre anni (6).

(5) In tale occasione andò distrutto il vecchio Castel soprano, che sorgeva a sud dell'attuale castello in luogo più elevato, e con esso anche gli archivi della città.

(6) *Saluzzo. Guida storico-artistica*, Saluzzo, 1970.

Particolarmente drammatiche sono, nel secolo XVI, le vicende di Saluzzo e del suo marchesato, che si ridusse ad una zona quasi esclusivamente montana, con un breve tratto di pianura. Ultimo avvenimento fortunato per Saluzzo fu l'innalzamento della città, nel 1511, a diocesi vescovile con la bolla pontificia di Giulio II. Ma ben presto le lotte fratricide per la successione al marchesato, le guerre fra Spagna e Francia per il predominio in Italia, insieme con i frequenti saccheggi da parte di soldatesche mercenarie, con le carestie, con la peste del 1525, ridussero la città in tale stato di prostrazione che il Parlamento di Saluzzo, riunitosi il 1° agosto 1548, altro rimedio non seppe trovare ai propri mali che la completa dedizione al regno di Francia.

La dominazione francese, tuttavia, non fu lunga: con il trattato di Lione del 1601, Saluzzo passò infatti, definitivamente, con i territori dell'ex marchesato, al Duca Carlo Emanuele I di Savoia (7), legando da allora i propri destini a quelli della dinastia sabauda.

Ma vicende dolorose attendevano ancora la città: nel 1630 la grave pestilenza che infierì su quasi tutte le terre dell'Italia settentrionale ebbe conseguenze quanto mai disastrose per Saluzzo, come in seguito si dirà.

La battaglia di Staffarda (1690), combattuta pochi chilometri a nord di Saluzzo fra le truppe del Re Sole e quelle di Vittorio Amedeo II di Savoia, nel quadro della guerra della Lega di Augusta che per dieci anni insanguinò i campi di mezza Europa, portò di nuovo all'occupazione francese della città e segnò quasi il vertice della sua miseria economica e del suo decadimento demografico.

Il secolo XVIII fu un secolo di ripresa in ogni campo. Per tutto il secolo XVII il marchesato di Saluzzo aveva continuato

(7) La critica storica ha molto discusso circa gli intendimenti che spinsero il duca a cedere alla Francia, con questo trattato, terre ben più prospere (Bresse, Bugey e Gex) per acquistare i territori relativamente poveri e prevalentemente montuosi dell'antico marchesato. Pare ormai accertato che, lungi dal suo pensiero qualunque idea di unità italiana, Carlo Emanuele I fu spinto dal desiderio di intercludere alla Francia il passo in Italia « creando uno Stato compatto fra questa e i possedimenti spagnoli in Italia, uno Stato cui l'indipendenza fosse assicurata dalla minaccia di collegarsi ora all'una ora all'altra delle due potenze, che disponevano allora dei destini d'Europa » (C. F. SAVIO, *Saluzzo e i suoi vescovi, cit.*, p. 337).

ad esistere come distretto distinto dagli altri Stati « al di qua dei monti » soggetti alla dinastia sabauda. Ma l'unità statale di tutti i domini dei Savoia era una realtà già all'indomani del trattato di Utrecht (1713): Saluzzo cessò quindi di avere il governatore e il « presidente » del marchesato, e, come capoluogo di provincia, oltre al prefetto e all'intendente, ebbe il governatore della città e provincia (8). Con editto del 1749, il Re Carlo Emanuele III diede un nuovo ordinamento alla provincia di Saluzzo, che venne così a comprendere 52 comuni (9).

Durante la dominazione napoleonica, Saluzzo, con l'intero Piemonte, fu aggregata alla Francia e divenne, con decreto del 2 aprile 1799, capoluogo di uno dei cinque *arrondissements* di cui si componeva il dipartimento della Stura (10).

Nel 1814 Saluzzo tornò a essere capoluogo di provincia e tale stato durò fino al 1859: in quell'anno la provincia fu soppressa, ma la stessa circoscrizione passò a costituire il circondario di Saluzzo (11), finché anche questo cessò di esistere con il 1° dicembre 1926, quando il territorio comunale passò a far parte direttamente della provincia di Cuneo (12).

Cenni sulle condizioni morfologiche e climatiche. — L'area su cui sorge Saluzzo è, come si è già notato, nettamente distinta in due zone: una collinosa, sulla quale sorge il nucleo antico della città, ed una di pianura, sulla quale si distende la città moderna.

Geologicamente, la collina rappresenta un contrafforte avanzato di quel grandioso massiccio cristallino che, solcato trasversalmente da vari fiumi, domina la piana per un tratto di 70 km circa, dalla Dora Riparia alla Maira (13).

Le rocce che costituiscono questa propaggine collinosa sono

(8) C. F. SAVIO, *Saluzzo. Storia dal 1635 al 1730*, Saluzzo, 1928.

(9) C. F. SAVIO, *Saluzzo nel secolo XVIII (1730-1792)*, Torino, 1941; cfr. p. 5.

(10) I. M. SACCO, *La provincia di Cuneo dal 1800 ad oggi*, Torino, 1956.

(11) Il circondario di Saluzzo comprendeva, come abbiamo detto, 52 comuni divisi in 14 mandamenti, per una superficie complessiva di 1532,98 km².

(12) La provincia di Cuneo ha attualmente una estensione di 6896,17 km² e comprende 250 comuni.

(13) P. GABERT, *Les plaines occidentales du Pô et leurs piedmonts*, Gap, 1962; cfr. p. 471.

prevalentemente micascisti e gneiss fini molto poco resistenti all'erosione. Da qui derivano quel profilo addolcito e quelle lievi pendenze che caratterizzano la zona e che alla lunga si sono rivelati fattori fondamentali ai fini dello stanziamento umano.

Le formazioni gneissiche e micascistose si trovano talora intercalate a considerevoli masse di calcescisti e calcari dolomitici resistenti, e, sporadicamente, a piccole masse di « pietre verdi » (14): queste ultime, nettamente prevalenti più ad ovest fino alla gigantesca piramide del Monviso, costituiscono un substrato decisamente sfavorevole ad ogni tipo di vegetazione.

Altra caratteristica notevole di questa zona collinare è l'esistenza in superficie di un mantello di alterazione costituito per lo più da sabbie rossastre, il che denuncerebbe la presenza di minerali di ferro fortemente ossidati. Lo straordinario spessore di questi materiali di decomposizione ha dato luogo ad interessanti problemi di datazione (15).

Alquanto più estesa della zona collinare è la parte pianeggiante del territorio di Saluzzo, formata dalle alluvioni antiche e recenti del Po e della Varaita.

In margine alla collina, e direttamente collegata con essa, troviamo quella che F. Scurti (16) chiamò « pianura di medio livello », perché posta ad un livello inferiore rispetto ad alcuni tratti di pianura « alta » e più antica esistenti in prossimità di Barge, Bagnolo e Revello, ma più in alto dei corsi d'acqua attuali che l'hanno più o meno profondamente intagliata, specialmente al loro sbocco in pianura, dando luogo a fenomeni di terrazzamento.

La pianura di medio livello risulta costituita da terreni prevalentemente sabbioso-argillosi o limoso-argillosi provenienti dalle alluvioni del Pleistocene superiore. In essa i terreni, esposti da lungo tempo all'azione dell'atmosfera e degli organismi animali e vegetali, presentano un avanzato stato di alterazione, con disgregazione di quasi tutti i componenti minerali suscettibili di trasformazione.

A mano a mano che ci si allontana dalla collina si trapassa

(14) Con questo nome vengono indicate delle rocce di colore più o meno verde provenienti per metamorfismo da rocce feldspatiche e peridotitiche di epoca mesozoica.

(15) P. GABERT, *op. cit.*, pp. 476-477.

(16) F. SCURTI, *Studio chimico-agrario dei terreni italiani. Il Piemonte: il Saluzzese*, Torino, 1932.

insensibilmente dalla pianura di medio livello alla bassa pianura, formata dalle alluvioni recenti ed attuali del Po e della Varaita.

I terreni da cui essa risulta costituita sono in prevalenza ghiaioso-sabbiosi, con carenza di materiale argilloso (17).

Questa pianura sarebbe ancora in piena fase costruttiva se l'opera dell'uomo non avesse impedito, mediante la costruzione di argini lungo i bordi dei fiumi, quelle dannose inondazioni che si verificarono già in passato.

Giova ora dare un cenno sommario sulle condizioni climatiche della città. Per la temperatura, si dispone dei dati trentennali pubblicati dal Servizio Idrografico (18), dati che, peraltro, è stato possibile mettere a giorno fino a tutto il 1963, consultando gli *Annali idrologici, Sezione di Torino*, anch'essi pubblicati a cura del suddetto Servizio Idrografico. Il periodo preso in considerazione risulta così esteso ad un trentottennio, dal 1926 al 1963.

Nella tabella che segue si danno per ogni mese e per l'anno i valori medi delle temperature massime (M) e minime (m), le temperature medie ($M + m$) e le escursioni medie ($M - m$).

2

	G	F	M	A	M	G
M	3°,8	6°,1	10°,2	14°,8	19°,1	23°,8
m	-1°,1	0°,5	4°,0	8°,2	11°,8	16°,1
$M + m$	1°,3	3°,3	7°,1	11°,5	15°,4	19°,9
$\frac{2}{}$						
$M - m$	4°,9	5°,6	6°,2	6°,6	7°,3	7°,7

	L	A	S	O	N	D	Anno
M	26°,4	25°,2	21°,3	15°,0	9°,1	4°,8	15°,0
m	18°,6	17°,8	14°,8	9°,4	4°,1	0°,1	8°,7
$M + m$	22°,5	21°,5	18°,0	12°,2	6°,6	2°,4	11°,8
$\frac{2}{}$							
$M - m$	7°,8	7°,4	6°,5	5°,6	5°,0	4°,7	6°,3

(17) F. SCURTI (*op. cit.*, p. 6) scrive che « in questo livello più basso, le alluvioni sono, si può dire, all'inizio dei loro processi di alterazione superficiale e gli elementi sabbiosi del terreno, freschi e ben conservati anche per i minerali più facilmente alterabili, formano una percentuale notevole della composizione complessiva del suolo, mentre i componenti minuti argillosi di sfacelo locale sono in scarsa misura ».

(18) MIN. DEI LAV. PUBBL., SERV. IDROGR., *Distribuzione della temperatura dell'aria in Italia nel trentennio 1926-55*, Pubbl. n. 21 del Serv., fasc. I, Roma, 1966.

Il mese più freddo è gennaio, mese nel quale la temperatura può scendere anche a minimi assoluti di $-12^{\circ},5$, come si è verificato il 24 gennaio e il 18 dicembre 1963; il mese più caldo è luglio; il massimo assoluto si è verificato nei giorni 6, 7 e 8 luglio 1957, nei quali la temperatura salì a $36^{\circ},5$.

Quanto alle precipitazioni, i dati raccolti sono anche più abbondanti. A Saluzzo, infatti, una stazione pluviometrica entrò in funzione fin dal 1873 (19). Per questo studio sono stati presi in considerazione i dati del cinquantennio 1918-1967 (20).

Nella tabella seguente sono riportati i dati riguardanti la quantità media delle precipitazioni e il numero dei giorni piovosi per i vari mesi e per l'anno:

G		F		M		A		M		G	
mm	g	mm	g	mm	g	mm	g	mm	g	mm	g
38	5	44	5	87	7	123	9	155	10	101	8

L		A		S		O		N		D	
mm	g	mm	g	mm	g	mm	g	mm	g	mm	g
64	5	67	6	93	6	117	8	102	7	65	6

Anno	
mm	g
1063	81

Il massimo principale delle precipitazioni si verifica a maggio e il massimo secondario a ottobre, il minimo principale a gennaio e quello secondario a luglio.

La stagione più piovosa è la primavera, durante la quale cade il 35% della quantità media annua di precipitazioni, che sono poco meno abbondanti in autunno (30%); la stagione più

(19) Dei dati da essa raccolti tenne conto G. ANFOSSI nel suo studio *La pioggia in Piemonte e nelle Alpi Occidentali*, in « Mem. Geogr. », 21, Firenze, 1913, pp. 1-191; cfr. pp. 25, 86-87, 111, 138-139 e 172-173.

(20) Fino all'anno 1920, mi sono servito degli annuali *Bilanci Idrologici del Bacino del Po*, a cura dell'Ufficio Idrografico, Sez. di Torino. Dal 1921 al 1950, sono stati utilizzati i dati riportati in MIN. DEI LAV. PUBBL., SERV. IDROGR., *Precipitazioni medie mensili ed annue e numero dei giorni piovosi per il trentennio 1921-50*, Pubbl. n. 24 del Serv., fasc. XII, Roma, 1959. Per gli aggiornamenti fino al 1967, mi sono valso della consultazione degli « Annali Idrologici ».

secca è l'inverno (14%); il restante 21% cade durante i mesi estivi (21).

Il massimo annuale di precipitazioni si è verificato nel 1925 (2026 mm), e il massimo mensile nel maggio dello stesso anno (644 mm).

Lo sviluppo topografico, demografico ed economico di Saluzzo dall'XI al XIX secolo. — Le vicende storiche non hanno apportato sostanziali modificazioni al volto topografico di quella parte della città che si adagia sulle pendici della collina; anzi, si può dire che essa abbia mantenuto intatti i connotati di antica città medioevale. Ma non è qui che si sviluppò originariamente la vita di Saluzzo.

Posta la data del 1028 come la prima, indiscutibilmente sicura (22), in cui si abbia menzione della città, già intorno alla metà del XII secolo essa risultava costituita da un insieme di piccoli borghi, distanti l'uno dall'altro anche 2 km, e quindi separati da ampi spazi non abitati. Il primo, e forse il più importante, era formato da un aggregato di case che sorgevano intorno all'antica pieve di Santa Maria, nella zona in cui all'inizio del XVI secolo fu edificata la Cattedrale (23). Un altro borgo era quello esistente nei dintorni della chiesa di Sant'Eusebio (24), posto, come il primo, in pianura. Un agglomerato di case vi era pure sull'alto del colle, non lontano dalla chiesetta di San Lorenzo, la quale doveva servire ai bisogni spirituali degli abitanti della

(21) Secondo la classificazione dei regimi pluviometrici seguita da Alb. MORI (*Il clima*, nel vol. *L'Italia fisica*, Milano, 1957, pp. 21-63; cfr. p. 51), Saluzzo avrebbe un regime *prealpino* e più precisamente della varietà *piemontese-prealpina*, con minimo invernale e massimo assoluto nella primavera.

(22) Si tratta di un documento relativo alla fondazione del monastero di Caramagna; da esso si ricava che una delle terre donate a quel monastero porta il nome di *Salucia*.

(23) Il più antico documento che attesta l'esistenza di quest'antica pieve consiste in un atto redatto nel 1175 sotto il porticato della chiesa: « Actum est in porticu plebis Sancte Marie de Salucijs ». L'originale è nell'Arch. di Stato di Torino (Cartario Abbazia di Staffarda, I, n. 56); ma l'atto è riportato anche in D. CHIATTONE, *La costruzione della Cattedrale di Saluzzo*, Pinerolo, 1902. Da rifiutare, perché sospetto di essere un falso, è il documento del 1017, riportato da D. MULETTI (*op. cit.*; cfr. t. I, p. 87).

(24) Ancor oggi esiste sul luogo, un po' fuori dell'attuale abitato, una cappella dedicata al Santo. Presso quel borgo sorgeva un antico cenobio di benedettini.

collina e dell'antico Castel soprano, prima sede dei marchesi. Sembra che un antico borgo esistesse anche nelle vicinanze della chiesa di San Martino, pur essa situata nella pianura, al limite nord-occidentale dell'attuale abitato cittadino. Del fatto che Saluzzo fosse originariamente formata da un insieme di borghi è rimasta traccia nei rari documenti antichi (25), in cui il toponimo è usato quasi sempre al plurale: *Saluces*, *Salucies*, *Salutiae* e solo raramente *Salucia* (26).

Ma i punti estremi dell'antico abitato non rimasero fissi attraverso i secoli. « La vita, come dall'alto del colle scese verso meno disagiata altura, così dal basso s'inerpicò lungo il pendio della collina, ché se diminuiva, anzi spariva, la necessità di rimanere appollaiati verso il cucuzzolo, non era però meno sentito, in così fortunosi tempi fra tanto travaglio di guerre, il bisogno di essere ristretti sotto la protezione di un forte castello e rinchiusi entro una cerchia di mura, la quale poi non poteva sbizzarrirsi dall'alto al basso in un'ampiezza che troppo avrebbe superato le necessità di una non grossa popolazione » (27). Fu così che, eretto il nuovo castello da Tommaso I nel 1270, quasi simbolo della nuova potenza alla quale era assurta la famiglia marchionale, attorno ad esso si venne svolgendo tutta la vita cittadina di quel tempo. Si venne così formando in quel luogo quello che fu detto il « Borgo nuovo superiore » che concentrò rapidamente in sé la maggior parte della popolazione degli altri borghi sparsi per il piano. Allargandosi poi rapidamente verso ovest e verso nord, quest'abitato diede origine alla formazione di due altri borghi: quello di « Valoria » verso la pianura, e quello di « San Martino » in direzione dell'antico nucleo di case raccolte intorno a quella chiesa, come già si è visto. Il « Borgo nuovo superiore », compreso fra essi, venne quindi a chiamarsi « Mezzano » (28).

Attorno al 1280 ebbe inizio la costruzione della prima cinta

(25) La maggior parte dei documenti relativi ai più antichi periodi è andata distrutta nei frequenti incendi che seguirono alle molteplici occupazioni e saccheggi della città.

(26) L'osservazione è di D. MULETTI (*op. cit.*; cfr. t. I, p. 95).

(27) G. LOBETTI BODONI, *Saluzzo e le sue valli*, Saluzzo, 1912; cfr. p. 48.

(28) Cfr. D. CHIATTONE, *La casa Cavassa di Saluzzo con appunti inediti sugli antichi borghi e sulle primitive mura della città*, Saluzzo, 1904; cfr. p. 9.

muraria, di cui rimangono soltanto pochi resti reimpiegati ed inglobati in successive costruzioni. Il perimetro di queste mura aveva forma allungata in senso SE-NO, e, racchiudendo la parte più elevata dell'estrema propaggine collinosa dominata dal nuovo castello, si sviluppava per circa 1500 m. Lungo questa cerchia, che racchiudeva i tre borghi sopra detti, si aprivano ben cinque porte (29), di cui le più importanti erano quelle del settore sud-orientale della città; esse, infatti, immettevano direttamente nella piazza antistante al castello, dove fin da epoca remota si tenevano i mercati (30). E' bene precisare però che, attorno a quella prima cinta muraria, continuarono a vivere anche quegli antichi borghi in pianura ed in collina, di cui, come si è visto, era originariamente costituita la città.

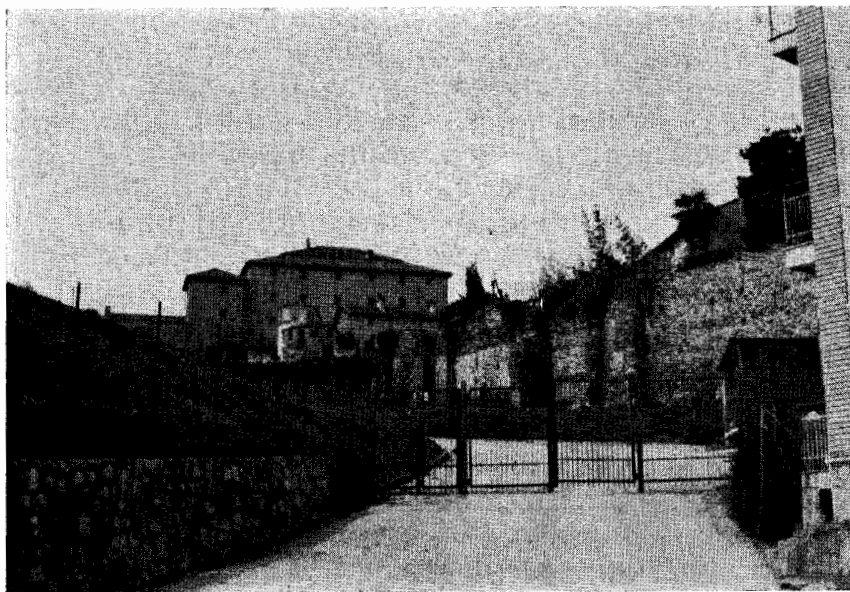
Si è accennato ai mercati. La Saluzzo del secolo XIII, infatti, era già un piccolo ma importante centro agricolo-commerciale. L'opera dei grandi monasteri che sorgevano nelle vicinanze della città, soprattutto della celebre abbazia di Staffarda, a una decina di km da essa, fu essenziale per la bonifica e la valorizzazione delle terre dell'agro saluzzese. In un paese prima largamente coperto di fitte boscaglie, monaci cistercensi e benedettini, attraverso un lavoro tenace e costante, riuscirono a diboscare e mettere a coltivazione o a prato un patrimonio vastissimo di terreni (31). E attorno a questi monasteri venne ben presto a prendere dimora un'accolta di « conversi », di « messi », di lavoratori della campagna, così stabili come avventizi, attratti soprattutto dalle condizioni di sicurezza derivanti dalle immunità loro garantite (32). Prati e campi coltivati si formarono principalmente nella pianura, in sostituzione di gerbidi e roveti, mentre i boschi indietreggia-

(29) Da sud a nord, nell'ordine: Porta Castello, Porta dell'Ospedale, Porta dei Mondagli, Porta Fia, Porta Gaiffera. Così si trovano ricordate da D. MULETTI (*op. cit.*; cfr. t. II, p. 411), il quale fornisce anche indicazioni circa l'origine dei loro nomi.

(30) Non mancano documenti che testimoniano l'antichissima origine dei mercati e delle fiere a Saluzzo; v., ad esempio, D. MULETTI, *op. cit.*, t. II, p. 175.

(31) F. GABOTTO, *L'agricoltura nella regione saluzzese dal secolo XI al XV*, Pinerolo, 1901.

(32) Questa sembra sia l'origine della maggior parte degli antichi borghi che costituivano originariamente la città; quasi tutti, infatti, sorgevano, come abbiamo visto, presso chiese o monasteri.



LA « CASTIGLIA » (SEC. XIII).

(*fol. P. Pagliassotto*)

vano, soprattutto sulla collina a ridosso di Saluzzo, dinanzi all'introduzione della vite.

Intanto aumentava sensibilmente la popolazione di Saluzzo, che si veniva arricchendo di nuove franchigie e si affermava sempre più nei suoi diritti di libero comune. Accrescendosi la potenza dei marchesi e l'importanza della città, le occasioni di guerra si andavano moltiplicando (33). Nel 1341, a seguito della guerra intestina scoppiata fra Tommaso II ed i sostenitori del fratellastro del padre, Manfredo di Cardè, le armate di quest'ultimo, appoggiate dagli angioini, penetrarono in Saluzzo saccheggiandola e devastandola. Lo stesso Manfredo di Cardè distrusse qualche tempo dopo il vecchio Castel soprano, che si ergeva su una collinetta, 500 m a sud del nuovo, e le case dell'antico borgo contiguo al castello. Gli abitanti dovettero cercarsi nuove dimore

(33) Per questo il Marchese Tommaso I aveva provveduto a costruire, in posizione strategica più felice, il nuovo castello (la Castiglia) e la prima cerchia muraria.



TRATTO DELLE MURA CHE CHIUDEVANO L'ANTICO BORGO DI VALORIA.
(fig. P. Palliassotto)

entro la cerchia delle mura cittadine; ma non potendo queste raccogliervi tutti, si cominciarono a costruire delle case a nord della città, nel declivio che scende al piano. Questo nuovo popoloso borgo, però, era situato in una zona scarsamente difendibile, esposto a tutti i contraccolpi di eventuali guerre o assedi. E di ciò ci si rese conto ben presto: nel duro assedio che ebbe a subire la città nel 1363 per opera di Amedeo VI di Savoia, il Conte Verde, le maggiori distruzioni colpirono proprio questa parte della città. Fu così che il Marchese Federico II diede inizio alla costruzione di una nuova cinta muraria, la quale, munita di fossati perimetrali esterni e di torri di difesa, venisse a chiudere in sé il nuovo borgo, chiamato « inferiore », di recente formatosi (34). L'opera

(34) Questo borgo inferiore era in realtà diviso, come quello superiore, in tre borghi: *inferiore di Valoria*, *inferiore di mezzo* e *inferiore di San Martino*. I tre borghi superiori rimasero così divisi dal *grande inferiore* dall'antica cinta muraria, che ora veniva a passare in mezzo alla città (cfr. D. CHIATTONE, *La casa Cavassa di Saluzzo*, ecc., cit., p. 11).

ebbe inizio nel 1379. Per la parte alta della città si mantenne in vita, dopo averla opportunamente rinforzata, la precedente cinta muraria, mentre le nuove mura, innestandosi sulle vecchie all'altezza della Porta dell'Ospedale, dopo aver descritto un ampio arco da est ad ovest, si andavano a ricongiungere ad esse in prossimità della Porta Gaiffera.

Lungo la nuova cinta, che si sviluppava complessivamente per quasi 2,4 km (35), si aprivano cinque porte (36). A seguito di questo ampliamento, le mura, nel loro circuito volto a settentrione, venivano a coincidere con la linea delimitante il piano dalla collina, e il borgo « inferiore », saldando quello « superiore » con gli antichi borghi della pianura (della « Pieve di Santa Maria », di « San Martino »), veniva a creare un'area di contiguità fra questa e la collina (37).

In questo modo, la Saluzzo della fine del XIV secolo prese ad assumere nella sua topografia quell'aspetto che conserverà, pressoché immutato, fin quasi ai nostri giorni. E' l'aspetto tipico di alcune cittadine medioevali: un fascio di strade isoipsiche parallele, con direzione SE-NO, intersecate da numerose vie a forte pendenza, talune a gradinata, delimitanti una serie di isolati occupati da abitazioni disposte su quattro ali di costruzione e racchiudenti una vasta area aperta centrale adibita a cortile interno.

Il Quattrocento fu il secolo di maggior splendore per Saluzzo. La città si andò arricchendo di edifici, a dimostrazione di una nuova pienezza di vita. Tutte le più belle costruzioni che ancor oggi ornano il centro storico sono di questo periodo; e proprio sul finire del secolo vedrà la luce la grandiosa Cattedrale, edificata

(35) La rilevazione è stata fatta misurando il perimetro delle mura quale è tracciato nel *Piano topografico della città di Saluzzo* alla scala di 1:5000, che si trova in appendice al IV tomo di D. MULETTI, *op. cit.* e che è qui riprodotto fuori testo.

(36) Di queste, una, la Porta Castello, faceva parte dell'antico perimetro; le altre quattro, nell'ordine da est verso ovest, Porta di Santa Maria, Porta de' Vacca, Porta della Guerra e Porta Pisterna, andavano a sostituire le quattro porte della vecchia cinta, che rimasero interne alla città. Le porte di Santa Maria e de' Vacca sono ancor oggi visibili, incorporate nella cintura di edifici ottocenteschi che fiancheggiava lateralmente il corso principale (cfr. D. CHIATTONE, *La casa Cavassa di Saluzzo*, ecc., cit., p. 11).

(37) D. MULETTI, *op. cit.*; cfr. t. III, pp. 141-145.

sul luogo dove sorgeva l'antica chiesa pievana di Santa Maria. Da qui prenderanno poi avvio le future direttrici di espansione della città e verso questo luogo tenderà progressivamente il baricentro della vita cittadina.

Il durissimo assedio, seguito da occupazione, subito da Saluzzo nel 1487 ad opera di Carlo I di Savoia, venne ad interrompere bruscamente il lungo periodo di pace che durava dal 1413 (38). Ma ben presto l'attività edilizia riprese, anzi, forse, con maggiore intensità, se dobbiamo credere ad un editto del Marchese Ludovico II, in data 8 agosto 1500, con il quale si provvedeva a disciplinare la costruzione di nuovi edifici: una specie di piano regolatore volto a migliorare l'aspetto della città con l'ampliamento delle piazze e l'eliminazione della caratteristica tortuosità delle vie (39).

Se Saluzzo, dal punto di vista topografico ed edilizio, si può dire abbia raggiunto il suo massimo indice di accrescimento nei secoli XIV-XV (40), nondimeno si era notevolmente sviluppata, in quel torno di tempo, anche la sua vita economica, di cui fanno ampia menzione gli Statuti del Comune.

L'economia di Saluzzo nei secoli XIII-XV era ancora in una fase prettamente agricolo-commerciale. L'agricoltura si sviluppò non solo grazie alla vasta opera di bonifica realizzata, come si è visto, dai monaci, ma soprattutto grazie alla costruzione di una fitta rete di canali d'acqua, che andavano ad irrigare capillarmente

(38) E' interessante, per una visione d'insieme della città in quest'epoca, la predella dell'ancona di Oddone Pascale che sorge fra le colonne dell'altare della seconda cappella del Rosario nella chiesa di San Giovanni; in questa è raffigurato appunto l'assedio che il Savoia pose alla città nel 1487.

(39) D. CHIATTONE, *Edilizia saluzzese nei secoli XV-XVI. Un primo accenno ad un piano regolatore*, in *Piccolo archivio storico dell'antico marchesato di Saluzzo*, vol. II. Copia di questo documento viene riportata in D. MULETTI, *op. cit.*; cfr. t. V, pp. 372-373. Cito qui i passi più significativi: « ... Egre ferentes, quod plerisque in terris ipsis nostris in comune damnum platee deformes, vie publice tortuose et varie, tam publice quam private domus male apposite existant... Igitur sancimus... ut platee ampliores fiant domusque publice aut private refici aut de novo fieri et vie publice ad rectitudinem reduci libuerit, ... Itaque nullus debeat facere nova edificia viis publicis coherentia, nisi prius fuerit visitatus locus per deputandos a nobis... et hoc ad finem ut oppida non deformentur, sed potius decorentur... ».

(40) Cui dovette corrispondere un notevole incremento demografico, anche se non sono in grado di documentare questo settore d'indagine per l'impossibilità di prendere visione dei documenti esistenti nell'Archivio comunale, attualmente in fase di riordinamento.

una porzione notevole di suolo, specie nella zona piana che circonda la città. La pratica irrigua ha origini assai remote nel Saluzzese; alla fine del XV secolo essa era già attuata con sistemi che si sarebbero conservati, con opportune modificazioni, fino ai nostri giorni (41). Tutto il sistema d'irrigazione faceva capo a due grossi canali che derivavano le acque dal fiume Varaita, a sud della città, ed erano denominati, il primo, « Bedale del Comune » (oggi « Rivo Torto »), il secondo, « Bealera Marchisa ». Da questi due canali si sviluppava poi tutta una rete di « bedali », « beali » o « bealere » minori, che portavano le acque alle varie *tabuleriae*, zone in cui risultava diviso l'agro saluzzese ai fini dell'irrigazione. Particolarmente importante il primo, poiché, oltre ad irrigare un vasto territorio compreso nei comuni di Piasco, Villanovetta, Verzuolo, Manta e Saluzzo, un ramo di esso, chiamato « Bedale del Corso » (o « Bedale dei Molini »), entrava in città in prossimità della Porta Santa Maria (nell'attuale Piazza Risorgimento) e, costeggiando internamente le mura, ne usciva pochi metri prima della Porta della Guerra (o di San Martino). Lungo questo percorso sorgevano numerosi, già nel secolo XV, i mulini, le fucine, le gualchiere (42), le segherie e molti altri opifici che sfruttavano la forza motrice dell'acqua (43). Data l'importanza, quindi, che assumeva l'irrigazione in questa regione, è ovvio che, più che in ogni altro luogo, vi fosse sviluppata la legislazione acquaria, e le liti per ragioni di acque e condutture di « bedali » fra Saluzzo, Verzuolo e Manta abbracciano larga parte del Quattrocento (44).

Per ciò che riguarda l'agricoltura che si praticava nei territori circostanti alla città, sono da ricordare anzitutto le coltivazioni del frumento e della segale (questa coltivata di preferenza nei terreni montuosi o meno fertili). Della « meliga », o granturco, non si sa in modo particolare, ma, contrariamente a quanto affermava F. Gabotto (45), si è ormai certi che questo cereale non fu introdotto nelle terre piemontesi prima della metà del secolo XVI.

(41) F. GABOTTO, *op. cit.*

(42) Erano opifici dove si lavoravano panni di lana (D. MULETTI, *op. cit.*; cfr. t. V, p. 248).

(43) D. MULETTI, *op. cit.*; cfr. t. V, pp. 246-251.

(44) F. GABOTTO, *op. cit.*; cfr. p. 55; D. MULETTI, *op. cit.*; cfr. t. V, *passim*.

(45) F. GABOTTO, *op. cit.*, p. 42.

Nella bassa pianura a nord della città, fra il centro di Cervignasco e l'abbazia di Staffarda, si coltivava anche il riso; un canale, chiamato appunto « Bealera Reisagna », conduceva le acque alle risaie. Tale coltura però, contro la quale più volte ebbe a protestare la comunità di Saluzzo, poiché si credeva che dalle perniciose esalazioni delle risaie provenissero malattie epidemiche, fu proibita intorno alla metà del secolo XVI (46).

Assai fiorente era, fin dalla prima metà del XIII secolo, la coltura della canapa (47) e del lino.

Connessa con il magnifico sviluppo dell'irrigazione era la grande estensione dei prati, nettamente prevalenti sui seminativi, anche in relazione al posto notevole che occupava nell'economia locale l'allevamento del bestiame, specialmente bovino e suino (48).

Tra gli alberi fruttiferi, che tanta parte hanno nell'attuale economia del Saluzzese, di una certa importanza erano il melo ed il pero; al contrario, non erano presenti olivo e mandorlo (49). Il clima della regione, però, doveva essere più mite di quanto non sia oggi, se è vero che al tempo del Marchese Ludovico I (1416-1475), nei giardini dei castelli di Manta e Verzuolo « vegetavano in piena terra e fruttificavano » gli aranci e i limoni (50). La vite, intanto, i cui primi impianti risalgono ad epoca remota (51), andava a poco a poco estendendosi dal piano, dove già largamente si coltivava, alla collina in via di progressivo diboscamento; in questa i terreni meglio rispondevano alle esigenze della pianta.

(46) D. MULETTI, *op. cit.*; cfr. t. V, p. 112; C. F. SAVIO, *Saluzzo e i suoi vescovi*, *cit.*; cfr. nota a p. 3.

(47) Dagli Statuti della città si ricava che a Saluzzo, dove abbondavano i « canapali », era proibita la macerazione della canapa nei fossati che correavano intorno alle mura all'esterno della città.

(48) « Nessun migliore indice dell'importanza dell'allevamento del bestiame nel saluzzese durante il medioevo più tardo, che l'abbondanza di provvedimenti al riguardo negli "Statuti" comunali » (F. GABOTTO, *op. cit.*, p. 91).

(49) F. GABOTTO, *op. cit.*, p. 82.

(50) F. A. DELLA CHIESA, *Relazione dello stato presente del Piemonte*, Torino, 1635.

(51) Le prime citazioni relative alla coltivazione della vite si trovano in diplomi della Contessa Adelaide, già ricordata, dell'XI secolo (D. MULETTI, *op. cit.*; cfr. t. I, *passim*). I primi impianti erano caratterizzati da una forma di coltivazione oggi quasi del tutto scomparsa in Piemonte: quella degli « alteni », ossia delle viti condotte e mantenute sopra alberi o alti pali, per agevolare, nei terreni piani, la maturazione dei frutti.

In conclusione, si può dire con G. Prato che, « ignota come era, a causa soprattutto delle malagevoli comunicazioni, la specializzazione delle colture in conformità delle attitudini climatiche e di suolo, si comprende come ogni paese tendesse, più che oggi non avvenga, a produrre direttamente tutti i generi richiesti dai propri consumi » (52).

Da quanto si è fin qui detto, appare chiaro l'ambiente fondamentalmente agricolo nel cui contesto la Saluzzo del basso Medioevo veniva sempre più esercitando la sua funzione di polo di attrazione sulle minori città del marchesato. Situata come era, in una posizione particolarmente felice, all'incontro di due ricche vallate, del Po e della Varaita, essa era divenuta centro di convergenza dell'economia della montagna con quella della pianura. Ed i commerci vi fiorirono, particolarmente in quest'epoca di prosperità, sia attraverso i mercati, sia attraverso le fiere. Si conservano documenti antichissimi che accennano ad una politica protezionistica al tempo del Marchese Tommaso III (1396-1416), quando fu proibita l'introduzione nel marchesato dei vini stranieri e l'esportazione di grani e legumi (53).

Ma, per tutto il secolo XV, i commerci, fulcro dell'attività economica cittadina, furono estesi e favoriti dai marchesi con ogni genere di provvedimenti. In tale quadro si inserisce, in tutta la sua enorme portata per quei tempi, l'ardito progetto di Ludovico II (1475-1504) della galleria del Monviso, vera e propria anticipazione dell'odierna politica dei trafori. Per abbreviare e rendere più agevole la strada che da Saluzzo raggiungeva Grenoble e la Francia attraverso il Monginevro o il Moncenisio (passi che, non appartenendo al marchesato, rimanevano chiusi in caso di guerre e per il passaggio dei quali si dovevano pagare forti dazi), egli pensò di aprire, attraverso la valle del Po, una nuova direttrice di traffici, che avrebbe superato l'impervio Colle delle Traversette per mezzo di una galleria scavata nella roccia

(52) G. PRATO, *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII*, Torino, 1908; cfr. p. 72.

(53) Si tratta di un editto marchionale dell'anno 1400, riportato da D. MULETTI (*op. cit.*, t. IV, p. 253).

del Monviso. Quest'opera, che ebbe compimento nel 1480 (54), venne ad incrementare notevolmente il volume del commercio tra Saluzzo e le terre del Delfinato; più esattamente, si esportava il vino, il riso, la canapa e l'olio di noce, mentre costituivano oggetto d'importazione le stoffe ed i metalli. Ma soprattutto l'apertura della nuova via tendeva ad assicurare alle terre del marchesato la tratta del sale, di cui tanto abbondava la Provenza. Di più, essa veniva a costituire, a quei tempi, per i commercianti saluzzesi, la via più sicura e più breve per giungere fino al mare (55).

Tornando alle attività economiche che si svolgevano entro la cerchia delle mura cittadine, gli unici opifici artigianali di una certa importanza si addensavano, come si è visto, nella parte bassa della città, al confine con la pianura, per sfruttare la forza motrice che derivava loro dal Bedale del Corso. La prima fabbrica di panni fu impiantata a Saluzzo nel 1440 (56). Ma sarà opportuno ricordare soprattutto un'attività che, sul filo della tradizione, dura in Saluzzo ancor oggi: l'arte della stampa. Il primo impianto tipografico risale al 1479, e Saluzzo fu perciò una delle prime città d'Italia ad introdurre tale arte fra le sue mura (57).

Si giunge così alla soglia del secolo XVI. Con la dissoluzione della famiglia marchionale iniziava per Saluzzo un'epoca di decadenza, travolta come fu dalle grandi guerre franco-spagnole che ebbero quale teatro l'Italia.

Fin dalla prima metà del secolo XVI, Saluzzo fu funestata da una lunga serie di calamità: le lotte fra i pretendenti al marchesato si intrecciarono nel complesso giuoco di rivalità tra

(54) La galleria, scavata a scalpello, era lunga 75 m, ed aveva un'altezza ed una larghezza di circa 3 m. Era praticabile solo per sei mesi all'anno, poiché, nel versante francese, l'accesso rimaneva ingombro di ghiacci durante l'inverno. Con l'apertura, nelle contigue valli, di valichi più agevoli, il « buco di Viso » perdette molta della sua originaria importanza.

(55) E. EANDI, *Statistica della provincia di Saluzzo*, Saluzzo, 1833-35; D. MULLETI, *op. cit.*; cfr. t. V, p. 186.

(56) C. F. SAVIO, *Saluzzo e i suoi vescovi*, cit., cfr. p. 3.

(57) A Saluzzo la prima stamperia comparve appena quattordici anni dopo l'introduzione dell'arte tipografica in Italia, avvenuta a Subiaco nel 1465.

Francia e Spagna, determinando frequenti assedi e devastazioni della città (1515, 1522, 1525, 1542, 1552), accompagnati da pestilenze (1525) e carestie (1525, 1540).

Puntualmente, all'annunciarsi di ogni assedio, la città si spopolava, preferendo i cittadini sottrarsi al saccheggio assieme alle loro cose, e rifugiarsi in abitazioni provvisorie sparse per la collina.

Segui, quindi, la dominazione francese, breve (1548-1588), ma disastrosa sotto il profilo economico. La città non subì nuove mutilazioni, essendo subentrato un periodo di relativa pace in tutte le terre dell'ex marchesato, ma la situazione economica precipitò: per sopperire alle dissestate finanze del Regno di Francia, Saluzzo, insieme con le altre terre sulle quali si estendeva il dominio francese, fu gravata di ogni genere di tasse, che presto ridussero in miseria la popolazione. A rendere ancor più precaria la situazione per gli abitanti della città, la cui economia per buona parte era rappresentata dal commercio, si aggiunse la guerra doganale che il Duca di Savoia conduceva contro le terre, ora francesi, dell'antico marchesato, impedendo la introduzione di mercanzie per mezzo di forti dazi.

A seguito di questi avvenimenti, per tutto il secolo XVI, la topografia cittadina, che già sul finire del secolo precedente, con la costruzione della Cattedrale fuori della cinta muraria, aveva mostrato una direttrice preferenziale di espansione verso le agevoli terre poste sul piano, subì un brusco arresto nel suo sviluppo. Solo nel XVII secolo si ebbe una ripresa, sia pur modestissima, dell'attività edilizia, prevalentemente nella zona attorno al Duomo. Si incomincia qui a sviluppare tutto un quartiere agricolo-mercantile che conoscerà ben maggiore fioritura nel successivo secolo (58).

(58) Intanto, già all'inizio del '600, i commerci sembrano riprendersi con l'istituzione del mercato del mercoledì (1606) per concessione ducale. Dal punto di vista topografico, si dà sistemazione alla Piazza del Rivellino (1624), di fronte al Duomo, la quale piazza fino a quel tempo aveva costituito il limite meridionale della cosiddetta « Rubatera », aia pubblica; questa, che occupava l'area da Porta di Santa Maria a Porta de' Vacca lungo il perimetro esterno delle mura, soleva essere adibita alla battitura del grano e derivò appunto il nome dal « rubat », grosso cilindro di rovere con profonde scanalature longitudinali che i buoi facevano rotolare sulle messi (C. F. SAVIO, *Saluzzo e i suoi vescovi*, cit., p. 10).

L'aspetto topografico di Saluzzo in quest'epoca è documentato da un antico disegno prospettico della città, di certo Giovanale Boetto da Fossano, inciso ad Amsterdam dal Blaeu nel 1682.

Diversamente stanno le cose per ciò che riguarda l'andamento demografico. Ché se, nonostante tutto, il secolo XVI fu caratterizzato da una fase di stazionarietà, il secolo successivo, in seguito ad avvenimenti dolorosi, registrò il più drammatico tracollo della storia saluzzese.

Per quanto concerne il numero effettivo di abitanti alla fine del XVI e all'inizio del XVII secolo, le fonti sono molto discordanti. E' noto come le notizie più degne di credito riguardo alla popolazione del Piemonte nella seconda metà del XVI secolo siano quelle contenute nelle relazioni degli ambasciatori veneti alla corte del Duca di Savoia. Così, l'ambasciatore Molino annovera, nel 1583, Saluzzo fra le sette principali città del Piemonte; il Contarini, d'altro canto, pur denunciando la continua diminuzione di popolazione verificatasi nel periodo 1590-1600 nel Piemonte in conseguenza di alcune carestie, attribuisce a Saluzzo 8000 abitanti (59). Infine, da una « consegna » di capi di casa eseguita nel 1601 dal segretario del duca sabaudo, G. B. Chiaves, si ricava per la città la somma di 1021 fuochi, che, moltiplicata per 5,83, coefficiente di composizione media di una famiglia saluzzese (60), darebbe all'incirca poco meno di 6000 abitanti (61). Ma, ad una stima molto approssimativa, tenendo conto del fatto che in tale calcolo non venivano annoverati né gli indigenti né gli ecclesiastici, in ogni epoca molto numerosi a Saluzzo, e tenendo conto delle inevitabili falsificazioni, trattandosi di una « consegna » a scopo fiscale, il dato non sembra molto discordare da quello del Contarini.

(59) C. OTTOLENGHI, *Ricerche sulla popolazione del Piemonte nel sec. XVI*, in « Riv. Ital. di Sociol. », Roma, 1901; cfr. p. 702.

(60) Si è ritenuto opportuno adottare il coefficiente ricavabile dal censimento del 1754, specifico della provincia di Saluzzo. Il rapporto fra il numero dei fuochi e quello degli abitanti per la suddetta provincia è di 5, ma a esso è opportuno aggiungere uno 0,83 qualora si voglia tener conto dei minori di anni 5 (non computati in quel censimento), nella proporzione del 17,09%.

(61) « Numero delle terre et capi di casa del Piemonte, cavato da me G. B. Chiaves, segretario ducale sottoscritto, dalle consegne fatte il mese di novembre 1601 ». Originale nell'Arch. Camerale di Torino (Consegne Bocche Umane, m° 3). I dati sono parzialmente riportati da G. PRATO (*Censimenti e popolazioni in Piemonte nei secoli XVI-XVII-XVIII*, in « Riv. Ital. di Sociol. », Roma, 1906, pp. 308-376).

Al contrario, secondo indagini e studi effettuati da D. Muletto, illustre storico saluzzese, la popolazione di Saluzzo prima della grande crisi del XVII secolo si sarebbe aggirata intorno alle 20.000 unità (62). Questa è la cifra riportata anche da un documento del 1690 che sarà citato più oltre. Probabilmente esagerata è la cifra di 30.000 abitanti che, all'incirca per il medesimo periodo, attribuiscono alla città E. Eandi e G. Casalis (63).

Comunque sia, la peste che, gravissima, serpeggiò nel Piemonte e in varie altre regioni dell'Italia settentrionale nel 1630 (è la celebre peste de *I Promessi Sposi*), ebbe effetti veramente esiziali per Saluzzo, determinando un vero e proprio collasso demografico. Oltre i due terzi della popolazione perirono in quell'immane flagello e, sebbene i registri parrocchiali dello « stato delle anime » presentino per quell'anno comprensibili vuoti, le proporzioni della tragedia sono inequivocabilmente attestate da molti documenti (64).

In ogni caso, per tutto il secolo XVII, la città, travagliata da continue guerre, paralizzata nella sua vita economica (65) da gravosissimi balzelli imposti dal Duca di Savoia, registrò, dal punto di vista demografico, una stasi attorno ai 5000 abitanti. Così, in una relazione fatta da Mons. F. A. Della Chiesa, vescovo di Saluzzo, contro l'ingresso dei gesuiti in città, in data 22 marzo 1659, si legge che Saluzzo contava allora solo 4500 abitanti,

(62) D. MULETTI, *op. cit.*; cfr. t. I, pp. 57-58. La citazione dei Muletto è confermata da quasi tutti i più autorevoli storici successivi, dal Prato al Savio.

(63) G. CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, 1833-56, vol. XVII; E. EANDI, *op. cit.*, vol. I, p. 215. Ma quest'ultimo afferma in altra parte della sua opera « ... Morivano i cittadini a centinaia il giorno; a segnochè la popolazione della città e territorio da 20.000 anime, com'era nel principio del secolo XVII, fu ridotta dopo la peste a meno di 6.000 col territorio compreso » (E. EANDI, *op. cit.*, vol. II, p. 432).

(64) Cfr. G. B. MONTU', *Memorie storiche del gran contagio in Piemonte negli anni 1630-31*, Torino, 1830. Riporto alcuni dei documenti ivi citati: « Li medesimi soldati francesi (entrati il 20 luglio 1630) portarono il contagio a Saluzzo con tanta strage che quasi restò la città senza abitatori... » ... « Era l'armata francese, massime la fanteria, tutta infetta di contagio; che perciò si fattamente s'attaccò il morbo nelli cittadini che in breve estinse 80 famiglie... A Saluzzo v'è più di 130 case, ove sono morti tutti » (MS. Capp., pp. 135 e 151).

(65) La vita economica di Saluzzo all'inizio del secolo XVII è ricostruibile dettagliatamente attraverso le « consegne » dei diritti feudali da parte della comunità al Duca Carlo Emanuele I (C. F. SAVIO, *Saluzzo nel secolo XVII*, Saluzzo, 1925).

per cui non vi era affatto bisogno di un collegio gestito da quell'ordine religioso.

Ma le condizioni sfavorevoli si protrassero anche per buona parte della seconda metà del secolo. La città, che all'indomani della battaglia di Staffarda (1690) aveva dovuto aprire per l'ennesima volta le sue porte alla devastazione delle truppe francesi, raggiungeva forse proprio allora il vertice della sua miseria. I registri parrocchiali delle nascite e dei morti segnano per quell'anno una recrudescenza notevole della mortalità nelle due parrocchie di Saluzzo. Non meno grave la situazione economica: si calcola che in tutto il 1690 la città abbia fatto le spese degli alloggi militari di ben 60.000 uomini tra francesi e piemontesi. Questo stato di prostrazione è messo chiaramente in evidenza da un documento della fine di quello stesso anno: si tratta di una lettera scritta a nome del Consiglio della città e indirizzata al Duca Vittorio Amedeo II. In essa, fra l'altro, a conferma di quanto abbiamo detto, si legge: « ... essendo la detta città situata in luogo appartato dal commercio, con un finaggio nella pianura in buona parte sterile per il spopolamento seguito nell'anno 1630 a causa della guerra e del contagio, s'è ridotto il numero de' suoi abitanti da venti mila a meno di cinque mila, quali abitanti non si sono augumentati, abbenché sia cessato il contagio... supplicandola humilmente si degni riflettere alla diminutione de' suoi abitanti per la mortalità occorsa ne' mesi prossime occorsi, et guasto dato alla campagna dall'armata Francese... » (66).

Il '700 fu per Saluzzo un secolo di ripresa in ogni settore. La topografia cittadina, pur non registrando una forte dinamica espansiva verso la periferia, venne a subire profondi rimaneggiamenti nel suo assetto edilizio. Fu soprattutto un'opera di sostituzione di nuovi edifici a vecchi casamenti, ma che non arrivò mai a cancellare, nell'insieme, le linee architettoniche precedenti. Sulla collina saluzzese sorsero le prime ville residenziali ad opera della nobiltà torinese, alcune delle quali mantengono ancor oggi intatta la loro genuinità.

(66) C. F. SAVIO, *Saluzzo. Storia dal 1635 al 1730*, cit.

Incominciò, intanto, per la città alta, quel processo di emarginazione dalla vita economica attiva, che, invece, si andava sviluppando rigogliosamente sul piano, nella zona circostante il Duomo, il cosiddetto « Borgo di fuori ». Il '700 fu l'epoca della grande accumulazione agraria: i beni agricoli affluivano alla città, la campagna convergeva sulla città per la mercantilizzazione del prodotto. Si sviluppava qui l'azienda di tipo capitalistico e parallelamente si andavano creando le strutture che sarebbero servite al suo funzionamento. Indice significativo dello spostarsi del baricentro della vita economico-sociale di Saluzzo è, insieme con la costruzione di tutta una serie di impianti di commercializzazione (magazzini, stallaggi, tettoie, ecc.) nel quartiere della Rubattiera, la nuova ubicazione del mercato e delle fiere, che, con l'ampliamento della Piazza del Rivellino nel 1730, venne a stabilirsi qui abbandonando l'antica sede di Piazza Castello (67).

Anche demograficamente la situazione andava nettamente migliorando. Ebbe inizio per Saluzzo quella curva ascendente che portò la popolazione a triplicarsi in meno di un secolo e mezzo. La città si andava gradualmente ripopolando senza dar luogo, per il momento, ad uno sviluppo topografico considerevole. Si trattava, in un certo senso, di riempire i vuoti che erano stati lasciati dalle disgraziate vicende del secolo precedente. Solo successivamente, attorno alla metà del XIX secolo, la popolazione, accresciutasi considerevolmente, avrebbe dato luogo ad una nuova espansione topografica, assieme a quel graduale movimento di discesa degli abitanti dalla collina al piano che, in misura anche maggiore, continua tuttora.

Ma vediamo più da vicino le tappe di questo risveglio demografico. Nel 1714, all'indomani della pace di Utrecht, la città aveva 5500 abitanti (68), che salirono a 6781 nel 1741 (69) e a 10.956

(67) Per un'agevole ricerca di questi antichi toponimi, si veda il *Piano topografico della città di Saluzzo* qui riprodotto f.t.

(68) Il dato è ricavato dalle *Tavole allegate allo studio per l'elaborazione del Nuovo Piano Regolatore* esistenti nel Municipio di Saluzzo, Uff. Tecnico Comunale.

(69) Così viene riportato da G. PRATO, *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII*, cit.; cfr. p. 37.

nel 1774 (70). Fu questo uno dei periodi di maggior incremento demografico: nell'arco di 33 anni, si registrò un aumento di ben 4175 unità (aumento percentuale medio annuo, 1,8). Da qui ebbe inizio un periodo di stasi attorno ai 10.000 abitanti che durerà, con lievi oscillazioni (71), sino alla fine del secolo (72). Si tratta di un fenomeno comune a molte città del Piemonte: ad un accrescimento abbastanza rapido fin verso gli anni della pace di Aquisgrana (1748) fece seguito un periodo di inerzia tanto esterna quanto interna nella politica dello Stato sabaudo, che si rifletté in misura più o meno grave sulla vita economica e demografica del paese. Per Saluzzo il fenomeno fu forse ritardato di qualche decennio a causa soprattutto della favorevole congiuntura economica verificatasi in quegli anni in relazione al progressivo sviluppo assunto dall'industria serica.

Fu nel secolo XVIII, infatti, che ebbe inizio per Saluzzo la grande « epoca della seta ». Il primo filatoio era stato impiantato nel 1683 (73); nel 1708 esso aveva già 45 addetti e una produzione annua di 17,7 q (74). A partire dalla seconda metà del secolo, con l'espansione della coltivazione del gelso, il ritmo di

(70) In quell'anno pare (la data è controversa) sia stato eseguito un censimento generale in Piemonte. Il metodo di rilevamento era del tutto nuovo, poiché per la prima volta venivano incluse tutte le « anime » di ogni età e condizione sociale. Per quanto riguarda il dato da me riportato, esso è pubblicato nel saggio di G. PRATO, *Censimenti e popolazioni in Piemonte, ecc., cit.*

(71) Le oscillazioni erano dovute in parte alla superficialità delle operazioni censuarie, in parte alla diffidenza che tali operazioni suscitavano nella popolazione, sempre sospettosa di qualche tranello fiscale. Così il Ponziglione, intendente della provincia di Saluzzo, deplorando nel 1791 tale inconveniente, adduceva, a dimostrazione della scarsa attendibilità dei dati risultanti dalle varie « consegne », proprio l'esempio di Saluzzo, che nei quaderni del « cotizzo » per quell'anno, figurava popolata da 8229 persone, mentre ne avrebbe avute 10.819 secondo quelli per il sale dell'anno precedente. Cfr. *Progetto dell'intendente della Provincia di Saluzzo per ottenere un'esatta consegna della popolazione e dei bestiami negli Stati di S.M. - 15 novembre 1791*, nell'Arch. di Stato di Torino (m.e. « Finanze », m° 5 di 2ª addizione n. 4).

(72) Va ricordato che le cifre fin qui riportate si riferiscono alla popolazione di Saluzzo, compreso il territorio comunale circostante; per conoscere i primi dati riferibili al solo agglomerato cittadino bisognerà attendere il censimento degli Stati Sardi del 1848.

(73) Questo fu edificato presso la Porta de' Vacca entro le mura della città, e gli fu concesso gratuitamente l'uso dell'acqua del « Bedale del Corso » (C. F. SAVIO, *Saluzzo nel secolo XVIII, cit.*, p. 93).

(74) Da un elenco compilato nel 1708 dai sindaci dell'arte (G. PRATO, *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII, cit.*, p. 118).

produzione crebbe rapidamente: nel 1787, le filande a Saluzzo erano 3, con 168 operai complessivamente (75). Si potrebbe obiettare che esse rappresentano ben poca cosa rispetto, ad es., alle 33 filande con 4000 operai che, alla stessa data, erano presenti a Racconigi, un centro, fra l'altro, assai più modesto di Saluzzo. Ma se si pone mente al fatto che la maggior parte dei bozzoli, che poi andavano ad alimentare le filande e i filatoi delle varie comunità della provincia, affluivano sul mercato di Saluzzo, così come una buona parte del prodotto lavorato per le necessità di commercializzazione, si avrà un'idea dell'importanza dei traffici e della conseguente accumulazione di ricchezza da parte della città. Basti pensare che la provincia di Saluzzo era senz'altro in testa, nel 1787, a tutte le province piemontesi, con i suoi 60 stabilimenti, piccoli e grandi, che davano lavoro a poco meno di 6000 operai. Non per nulla nella relazione che il Prefetto De Gregori, nel 1802, cioè in piena occupazione francese, fece al governo di Parigi, la produzione dei bozzoli del Saluzzese era menzionata come la più bella e la più ricca di tutto il dipartimento, e la seta che se ne ricavava, come seta della migliore qualità (76).

Il secolo XIX si apre in un clima assai agitato da torbidi rivoluzionari e bellici; nonostante ciò, la curva demografica riprende la sua ascesa.

Anzitutto, proprio durante l'occupazione francese, le statistiche demografiche cominciarono ad essere sistematicamente condotte con criteri moderni, se non ancora scientifici. Nel 1806, al primo censimento napoleonico del Piemonte, Saluzzo contava 10.423 abitanti. Pochi anni dopo, da una statistica del 1809 (77), la popolazione risultava ascendere a 10.847 unità. E. Eandi riporta, per il 1810, 11.030 abitanti (78). Lo stesso autore spiegava questa

(75) G. PRATÒ, *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII*, cit., p. 224.

(76) I. M. SACCO, *op. cit.*, p. 167.

(77) I. M. SACCO, *op. cit.*, p. 147. Le fonti demografiche per i primi tre decenni del secolo non sono sempre omogenee; tuttavia la sostanziale concordanza dei dati conferma la loro credibilità.

(78) E. EANDI, *op. cit.*, vol. I, p. 267.

ripresa demografica, nonostante le guerre e la dominazione straniera cui era sottoposto il paese, in parte con la scoperta del vaccino contro il vaiolo, in parte con il desiderio di sottrarsi alla coscrizione militare mediante il matrimonio, essendo gli ammolgiati esenti dalle chiamate di leva straordinarie. Ma è probabile che fosse taciuta, per ragioni politiche, la vera causa di questo stato di cose, da ricercarsi principalmente nel nuovo vigoroso impulso promosso dal governo napoleonico in tutti i settori della vita civile, dopo un periodo di governo fiacco e dissipatore come quello che aveva caratterizzato l'ultimo quarto del secolo precedente. E la ripresa fu tale da non arrestarsi neppure con il ritorno della monarchia sabauda e con il tentativo di restaurazione dell'*ancien régime*.

Le rilevazioni censuarie si susseguivano a brevi intervalli, dimostrando come il governo incominciasse a riconoscere l'utilità di avere regolari e periodiche statistiche. Ma la tecnica era ancora rudimentale. I censimenti anteriori al 1838, infatti, non erano ancora nominativi, ma « fatti al solo scopo di enumerare i sudditi di Sua Maestà, e compilati sulla fede degli stati d'anime dei parroci e colle notizie da questi raccolte » (79). Da ciò deriva, anche per Saluzzo, una certa discordanza nelle cifre, sebbene l'andamento sostanzialmente positivo del fenomeno demografico sia fuori discussione.

Per il 1824 si trovano 11.876 abitanti; per il 1826, 13.046; per il 1835, 14.060; per il 1838, 14.426; per il 1848, 14.438; per il 1857, infine, 15.814 (80).

Da questo quadro risulta chiaro che solo i primi due dati possono essere posti in discussione, essendo poco credibile che, nell'arco di soli due anni, si sia verificato un incremento di oltre

(79) G. MUTTINI CONTI, *La popolazione del Piemonte nel secolo XIX*, Torino, 1962; cfr. p. 18.

(80) I dati relativi agli anni 1824, 1838, 1848 e 1857 sono stati tratti dalle statistiche ufficiali dei censimenti degli Stati Sardi. I dati relativi agli anni 1826 e 1835 sono stati ricavati dalla cit. *Statistica* di E. EANDI. In particolare, la rilevazione della popolazione del 1835 fu eseguita sulla base dei dati forniti dai registri parrocchiali, cioè: Cattedrale, 8690 ab.; San Bernardo, 4055 ab.; Cervignasco, 1200 ab., per un totale di 13.945 ab. A questa cifra ho aggiunto i circa 170 ebrei del ghetto di Saluzzo, e ho detratto la somma dei 55 decessi verificatisi dall'agosto all'ottobre dello stesso anno in seguito all'imperversare di un'epidemia di colera.

1000 unità, con un tasso di aumento percentuale medio annuo di 4,9. Per stabilire quale dei due dati abbia maggiori probabilità di avvicinarsi al vero, sarebbero necessarie forse ulteriori indagini, che esulano dai limiti di questo studio; tuttavia sarei incline a ritenere più valido il secondo, sia per la serietà dell'autore, l'Eandi, che, come Vice-intendente della provincia, si interessò personalmente all'indagine, sia perché, nel complesso, il dato ricavato dall'Eandi si inserisce meglio nel quadro d'insieme dello sviluppo demografico.

Le cifre fin qui riportate si riferiscono alla popolazione residente; solo per il censimento del 1857 fu presa a base del calcolo la popolazione presente: il che guasta poco, dal momento che la differenza fra le due popolazioni (residente e presente) è stata sempre minima per Saluzzo, e su questo si avrà occasione di ritornare.

Comunque, a partire dal censimento degli Stati Sardi del 1848, i risultati delle operazioni vennero resi noti con una maggiore dovizia di dettagli: per la prima volta il centro urbano di Saluzzo venne considerato separatamente dal resto del territorio comunale che fu così diviso: Saluzzo città, 9032 ab.; campagna bassa, 4314; collina, 1092. Pertanto, a quell'epoca, il solo abitato urbano accentrava il 62% della popolazione dell'intero comune, mentre, se si tiene conto delle rispettive superfici, la collina era più densamente popolata della pianura.

Nel successivo censimento del 1857, alla sola città era attribuita una popolazione di 10.222 unità (65% del totale comunale).

Per quanto concerne il movimento della popolazione in questa prima metà del secolo XIX, se si può conoscere qualcosa del movimento naturale, grazie ai registri parrocchiali delle nascite, dei matrimoni e delle morti, nulla o quasi si sa del movimento migratorio. L'autorità civile non aveva ancora preso coscienza dell'importanza di un regolare servizio anagrafico.

L'indagine sul movimento naturale della popolazione a quest'epoca è stata condotta sulla base dei dati esistenti nei registri parrocchiali, limitatamente al decennio 1828-1837; e ciò, sia per meglio documentare un periodo assai significativo dello sviluppo demografico di Saluzzo, sia perché per tali anni la Commissione

Superiore di Statistica del Regno di Sardegna « attese essa stessa allo spoglio dei registri parrocchiali e alla pubblicazione dei risultati a livello comunale » (81).

Nel decennio prescelto, la natalità media assoluta annua risulta di 540 unità; la mortalità, di 504 unità. Calcolando come base una popolazione media di 14.000 abitanti (82), si avrebbe per la natalità il 38,5‰, per la mortalità il 36,0‰, valori ambedue assai elevati se raffrontati con gli attuali. Comunque, per quanto riguarda l'andamento complessivo dei due fenomeni, si nota, sempre per il decennio considerato, un saldo naturale sostanzialmente positivo, con qualche punta negativa in relazione ad un'epidemia di colera che imperversò nel 1835 a Saluzzo e un po' in tutto il Piemonte, anche se non è individuabile una netta tendenza, ascendente o discendente che sia (83).

Connesso con l'incremento demografico verificatosi nella prima metà dell'Ottocento fu lo sviluppo topografico cittadino.

LA POPOLAZIONE DEL COMUNE DI SALUZZO DAL 1714 AL 1857

Anno	Abitanti	Variazione media annua %
1714	5.500	—
1741	6.781	+0,8
1774	10.956	+1,8
1806	10.423	-0,1
1809	10.847	+1,3
1810	11.030	+1,6
1824	11.876	+0,5
1826	13.046	+4,9
1835	14.060	+0,8
1838	14.426	+0,8
1848	14.438	+0,01
1857	15.814	+1,0

(81) G. MUTTINI CONTI, *op. cit.*, p. 121.

(82) Il procedimento adottato non è rigorosamente scientifico, in quanto, non essendo possibile ricostruire con esattezza la popolazione residente a metà di ogni anno considerato, si è ritenuto opportuno prendere a base del calcolo una popolazione media di 14.000 ab. Pertanto i valori percentuali così dedotti sono solo indicativi.

(83) Il saldo naturale per il decennio preso in esame (1828-1837) presenta un incremento complessivo di 363 unità.

Esso riprese, ma con maggior vigore, le tradizionali linee dinamiche espansive che, come si è visto, sono già ben evidenti alla fine del XV secolo. I nuovi ampliamenti interessano la pianura, su una fascia ad arco che si sviluppa, in direzione SE-NO, a ridosso delle antiche mura cittadine, lungo le quali già verso la seconda metà del Settecento si erano aperte larghe brecce (84).

Fu soprattutto attorno alla metà del XIX secolo che si verificarono alcune fra le più cospicue variazioni dell'aspetto topografico urbano. Se si pone, infatti, a confronto una planimetria ricavata da un vecchio catasto del 1772, esistente nell'archivio dell'Ufficio Tecnico comunale, con il « Piano topografico della città al 1830 », che si trova in appendice al IV tomo dell'opera citata del Muletti, è possibile osservare come le due planimetrie siano perfettamente sovrapponibili, salvo per alcuni dettagli, per lo più marginali. Le variazioni più notevoli si riconducono all'apertura, nel 1802, di una vasta piazza a settentrione della Cattedrale, la Piazza Nuova (oggi Piazza Garibaldi) per il mercato del bestiame, e all'inaugurazione, nel 1825, di un viale destinato allora al passeggio pubblico, congiungente la strada di Cuneo con quella di Scarnafigi; questo viale fu il primo embrione dell'attuale Corso Roma.

Comunque, nella prima metà del XIX secolo era già in atto quel fenomeno di discesa al piano della popolazione che è stato tramandato attraverso l'autorevole testimonianza di due illustri saluzzesi: l'Eandi e il Casalis, che scrissero, rispettivamente, nel 1830-35 e nel 1845-48.

Nel 1834 fu approvato a Saluzzo il primo piano regolatore (85); esso prevedeva il prolungamento verso nord-ovest della cosiddetta Contrada della Rubattiera, la quale si chiudeva pochi metri dopo la Porta de' Vacca. Il nuovo viale, terminato nel 1840, tutto rettilineo, congiungendosi con l'antico mediante un angolo ottuso al corpo di fabbricati fiancheggiante a ponente la via di Torino, venne a costituire il principale asse viario della città. Basti pensare

(84) C. F. SAVIO (*Saluzzo nel secolo XVIII, cit.*, p. 74) riporta interessanti notizie in proposito, fra le quali l'atterramento del tratto di cinta che correva a filo degli attuali edifici a livello delle vie Balbis e Vacca, risultandone l'allargamento del corso oggi visibile.

(85) G. CASALIS, *op. cit.*, vol. XVII, p. 209.

che da esso si dipartivano tutte le principali strade (per Cuneo, Torino, Alba, Scarnafigi e la valle del Po). Sui due lati, esso si venne arricchendo di nuovi edifici, parzialmente sovrapposti ad antichi, edifici che ancor oggi si conservano nel loro tipico stile ottocentesco, e del grande quartiere di cavalleria dalla struttura quadrilatera con ampio cortile interno. Nel 1857, infine, perpendicolarmente a detto viale (l'attuale Corso Italia - Corso Piemonte), fu aperta la Via Silvio Pellico, con doppia fila di portici, anch'essa funzionalmente importante poiché, dando accesso all'attuale Piazza Cavour, a sua volta in diretta comunicazione con la Piazza Nuova, venne a meglio collegare tutto il sistema viario cittadino con quel quartiere commerciale che gravitava sempre più su queste due piazze.

In conclusione, a giudicare da tutto questo complesso di opere realizzate nei decenni centrali del secolo XIX, emerge chiaramente la tendenza ad una topografia locale più ordinata e razionale, caratterizzata soprattutto da un sistema di vie rettilinee e funzionali, e inserita in un ambiente geografico meno vario e irregolare.

L'economia di Saluzzo nella prima metà del secolo XIX restò ferma nella sua fisionomia agricolo-mercantile, pur sviluppando un nuovo dinamismo interno.

L'agricoltura continuava a esercitare un peso determinante sull'economia cittadina. All'inizio del secolo, le relazioni dei prefetti napoleonici (86) puntualizzano lo stato di tale agricoltura. Le tecniche agricole erano assai sviluppate nel settore irriguo, settore che aveva suscitato qualche tempo prima l'ammirazione dell'illustre agronomo inglese A. Young. Ma, per il resto, si avvertiva un certo deterioramento, dovuto soprattutto all'ostinazione con la quale venivano perpetuati vecchi metodi di coltivazione ed inadeguate tecniche rotative, alla tradizionale lentezza e diffidenza nell'accogliere le nuove iniziative, allo stesso isolamento in cui viveva da secoli la classe rurale.

La proprietà, nella stessa struttura, ostacolava ogni progres-

(86) Se ne ricordano due principalmente: quella del Prefetto De Gregori e quella del Prefetto Arborio. Ambedue sono più volte ricordate da I. M. SACCO (*op. cit.*).

so. L'unità aziendale di base dell'agro saluzzese era rimasta la « cascina », raramente inferiore ai 35-40 ha di terreno; i contratti tipici erano la « masseria » (mezzadria) e la « schiavenza » (lavoro delle terre da parte di salariati); la conduzione diretta era pressoché sconosciuta (87).

Il soffio innovatore portato dalla Rivoluzione francese aveva favorito la diffusione di metodi e tecniche migliori, ma decisiva fu l'opera di svecchiamento intrapresa dagli uomini del nuovo regime costituzionale piemontese verso la metà del secolo.

Le colture erano quelle tradizionali, tipiche della pianura (frumento, segale, mais) e della collina (vite, alberi da frutta), ma la resa per ettaro tendeva ad aumentare sensibilmente. Tuttavia, le condizioni atmosferiche non erano sempre favorevoli: si lamentavano e si temevano soprattutto le grandinate estive e le inondazioni primaverili del Po e della Varaita (88).

Fra le colture industriali, si contrasse quella della canapa, un tempo tanto fiorente, a seguito della sempre più ridotta esportazione verso i mercati di Genova, Nizza, Tolone e Marsiglia. L'adozione delle catene di ferro al posto delle corde di canapa da parte delle marine francesi e inglesi determinò la crisi di questo prodotto, il cui commercio fu ridotto all'ambito locale.

Il primo posto, invece, spettava sempre al gelso, che dava incremento ad una grande produzione di seta; i gelsi si trovavano piantati sul limite delle proprietà arative o dei vigneti, o disposti in lunghe file all'interno dei campi: si calcolava una media di oltre 50 piante per ettaro. Questa, per Saluzzo, rimane sempre l'epoca della seta: pur tra periodiche crisi e rapidi recuperi, la domanda esterna di prodotto « tira » in modo quasi illimitato, assicurando un progresso cospicuo e notevoli opportunità di accumulazione di ricchezza a livello locale.

All'inizio del secolo, sotto la dominazione francese, la situazione dell'industria e del mercato della seta non era stata propizia

(87) Per maggiori dettagli, cfr. I. M. SACCO, *op. cit.*, p. 187.

(88) In proposito, così si esprime G. CASALIS (*op. cit.*, vol. XVII, p. 126), attorno alla metà del secolo XIX: « La parte piana della saluzzese pianura diverrà una delle più fiorenti dell'Italia superiore, quando con serietà si pensi al modo efficace d'impe-
dire i danni che di frequente le arrecano le inondazioni delle molte correnti d'acqua,
da cui è intersecata ».

per Saluzzo, data la tendenza del regime a favorire la seta del mercato lionese. La Restaurazione ripristinò le antiche leggi protezionistiche, per le quali era vietata l'esportazione dei bozzoli dallo Stato, e questo per incoraggiare le filande, che operavano la trattura, prima fase della lavorazione della seta. Una volta ottenuta la seta greggia, non tutta veniva lavorata localmente; la maggior parte del prodotto prendeva la via dell'estero, e le imposizioni protezionistiche avevano avuto proprio lo scopo di favorire il sorgere di filatoi (per la torcitura) e di setifici (per la tessitura). Ma, come i provvedimenti protezionistici non avevano giovato al sorgere di un'industria localmente apprezzabile, così neppure la loro abolizione venne a peggiorare le cose. Il fatto è che l'industria serica, a Saluzzo come in tutto il Piemonte, si praticava prevalentemente su scala artigianale, con metodi e tecniche ancora rudimentali, allorché la concorrenza straniera si affermava già con mezzi e strutture infinitamente più avanzate. Comunque, specialmente nella trattura, non erano mancati promettenti progressi: all'inizio del secolo, si diffondeva l'uso del vapore come mezzo per riscaldare l'acqua delle bacinelle, in sostituzione dei fornelli tradizionali. La filanda Demichelis, a Saluzzo, fu tra le prime a sperimentare il nuovo sistema e con ottimi risultati (89). Tuttavia, nei primi decenni del nuovo secolo, serpeggiava a Saluzzo, come altrove, uno stato di crisi più o meno latente in questo settore. La crisi riguardava i filatoi più che le filande, in coerenza con quanto è stato fin qui detto. Dal 1827 al 1834, ben due filatoi sui cinque prima esistenti fallirono. Poi, improvvisamente, dopo il 1840, aboliti i vecchi regolamenti, tutto il settore serico, dalla produzione dei bozzoli alla trattura e alla torcitura, conobbe un nuovo splendido periodo di rigoglio: per Saluzzo ha inizio l'epoca d'oro della seta, che vedrà il suo tramonto solo con l'avvento della prima guerra mondiale.

Mi sono di proposito soffermato maggiormente sull'industria serica perché essa ha improntato veramente di sé tutta la vita economica di Saluzzo del secolo XIX; ma questa non si esauriva

(89) P. CAMILLA e G. RAIMONDI, *Evoluzione e sviluppo dell'economia provinciale dal 1862 al 1962*, in *Cuneo 1862-1962. Un secolo di vita economica*, a cura della Cam. di Comm., Ind. e Agr. di Cuneo, Farigliano, 1963; cfr. p. 214.

qui. Si è detto all'inizio di struttura agricolo-mercantile: in effetti, l'economia cittadina dell'epoca che si sta considerando rimase pur sempre legata a questi due fondamentali tratti. Nel settore stesso della seta, l'importanza di Saluzzo rimase incentrata soprattutto sulla produzione dei bozzoli (fatto prettamente agricolo) e sulla mercantilizzazione del prodotto grezzo (fatto tipicamente commerciale).

Rimane ora da esaminare la Saluzzo « commerciale ».

Con il definitivo tramonto dell'economia curtense, con le influenze esercitate dall'occupazione francese, con il costituirsi, infine, di un più vasto e ordinato sistema stradale, Saluzzo vide la possibilità di dar vita a un'attività commerciale di più largo respiro. Già all'inizio del secolo, i traffici con la Francia avevano ricevuto un notevole incremento. Successivamente, l'unione della Liguria al Piemonte sotto la corona sabauda aveva portato all'abolizione di tutta una linea di dogane da cui, in precedenza, erano separate le due regioni. Saluzzo, che dal 1789 era collegata con il mare dalla Strada Reale di Nizza, prese a importare direttamente dalla Riviera ligure caffè, zucchero, generi coloniali, olio d'olivo, paste alimentari; e a esportare bestiame bovino, cappelli e canapa, quest'ultima sempre in minor misura per la crisi alla quale si è prima accennato (90). Come sempre avviene in regime di libero scambio, l'intensificarsi delle relazioni commerciali con la Riviera costituì la rapida fortuna di alcune attività locali e determinò il crollo di altre; così, nel giro di pochi anni, si quadruplicò il numero dei negozianti di droghe e si contrasse, per la forte concorrenza genovese, la manifattura delle paste alimentari.

Ma il commercio rimase pure attivo con altre località del Piemonte, prima fra tutte la capitale: sul mercato di Torino veniva collocata l'eccedenza del grano che si produceva nella provincia di Saluzzo, di ottima qualità e con una valutazione che superava quella di ogni altro frumento piemontese. A Torino si esportavano i vini ricavati dalle vigne delle colline saluzzesi (91),

(90) E. EANDI, *op. cit.*, vol. II, pp. 350-392.

(91) Per quanto riguarda i vini, si noterà che la concorrenza delle vicine province di Asti e di Alba diveniva ogni giorno più pressante. I terreni della provincia di Saluzzo non hanno mai avuto una vocazione vinicola; ciò nonostante, a quell'epoca

Piano Topografico

DELLA CITTÀ DI

SALUZZO,

a tre Epoehe, 1280, 1319, 1830.



Scala di 5000 per il Piano della Città.

il bestiame, le castagne che affluivano dalle vicine valli, per non parlare poi della seta (specie dei bozzoli), il cui commercio era sempre attivo.

Il mercato che si teneva a Saluzzo, in particolare quello del sabato, era della massima importanza: vi affluivano settimanalmente dalle 6000 alle 7000 persone, delle quali gran parte proveniva dalle vicine terre di Alba, Cuneo, Mondovì, Pinerolo, Torino, e talora anche da terre lontane come Genova e Savona.

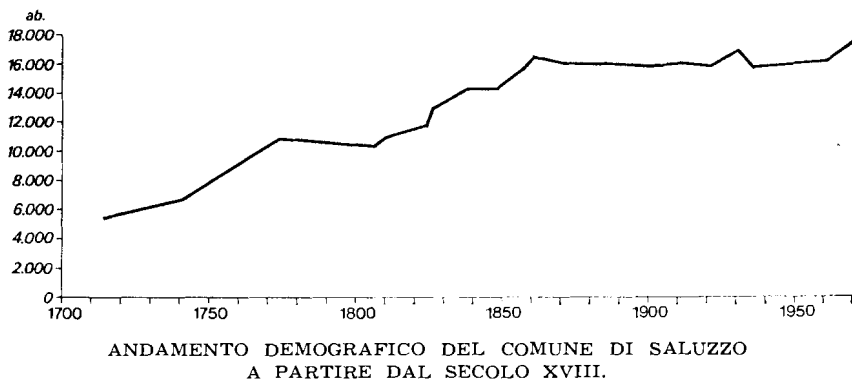
Tuttavia, pure in questa, che si potrebbe definire una situazione favorevole ai traffici cittadini, in base alle osservazioni di un acuto interprete di quel momento storico, l'Eandi, si riescono a cogliere alcuni dei fattori che alla lunga avrebbero determinato il collasso delle strutture mercantili e industriali di Saluzzo. Mi riferisco principalmente ad un fattore di ordine geografico: la posizione sempre più eccentrica di Saluzzo rispetto a quelle che già alla metà del XIX secolo si andavano delineando come le future direttrici dei traffici a livello nazionale (92).

Lo sviluppo demografico dal 1861 a oggi. — Prima di soffermarsi sullo sviluppo demografico della città, sarà opportuno qui continuare l'*excursus* relativo alle condizioni demografiche dell'intero territorio comunale. Il comune di Saluzzo ha attualmente una superficie di 75,78 km², e non ha subito alcuna modificazione territoriale dall'anno 1861, allorché decadde dal suo ruolo di capoluogo di provincia.

I dati dei censimenti rivelano che la popolazione di Saluzzo, nel corso di un secolo, è andata soggetta a incrementi e decrementi di esigua entità, che hanno dato luogo ad oscillazioni di poche centinaia di unità intorno ai 16.000 abitanti. La sua fase di espansione demografica può, infatti, ritenersi conclusa fin dalla metà del secolo XIX. Il primo censimento generale del Regno

il vino costituiva una delle più importanti voci dell'economia locale. Le vigne davano un prodotto abbondante, ma molte carenze si riscontravano da un punto di vista qualitativo.

(92) Così, infatti, specificava E. EANDI (*op. cit.*, vol. II, p. 289): « ... E per verità, posti sull'estremità dello Stato e stretti dalle Alpi verso l'occidente, non possiamo dire che la nostra provincia abbia un considerabile commercio per molteplici passaggi, né che sia un centro comune, dal quale si dipartano raggi infiniti di comunicazione colle vicine e colle longinque regioni ».



d'Italia (31 dicembre 1861) diede, per l'intero territorio comunale, una popolazione di 16.627 ab. (93). I successivi censimenti, almeno fino al 1921, non presentano variazioni notevoli: per il 1871, 16.214 ab.; per il 1881, 16.237; per il 1901, 16.028; per il 1911, 16.201; per il 1921, infine, 16.028.

Queste cifre non possono essere spiegate senza risalire alle cause generatrici del movimento demografico, tanto di ordine naturale (nascite e morti), quanto di ordine artificiale (immigrazioni ed emigrazioni). Su questo secondo aspetto non si hanno dati disponibili, almeno fino all'inizio del XX secolo, ma poiché il saldo naturale, per il medesimo periodo (1861-1921), fu complessivamente positivo (94), se ne desume che necessariamente elevato dovette essere allora il numero degli emigrati rispetto a quello degli immigrati.

Per ciò che riguarda il movimento naturale, più precisamente si noterà come la natalità tenda a diminuire, passando da una media del 31,9‰ nel decennio intercensuale 1871-81, al 24,1‰

(93) Ho considerato sempre la popolazione residente, la sola che permetta possibilità di confronto con i dati più dettagliati riferiti alle frazioni geografiche e alle località abitate. Comunque, la popolazione presente e quella residente non presentano fra loro grandi scarti: nel 1951, popolazione presente superiore a quella residente del 3,5%; nel 1961, del 3,4%; nel 1971 (dato non ufficiale), del 2,9%.

(94) +237 nel decennio 1862-1871; +701 nel decennio 1872-1881; +581 nel decennio 1882-1891; +724 nel decennio 1892-1901; +677 nel decennio 1902-1911; -232 nel decennio 1912-1921.

LA POPOLAZIONE DEL COMUNE DI SALUZZO DAL 1861 AL 1971

Anno	Abitanti	Variazione media annua %
1861	16.627	—
1871	16.214	- 0,2
1881	16.237	+ 0,1
1901	16.028	- 0,06
1911	16.201	+ 0,1
1921	16.028	- 0,1
1931	17.103	+ 0,6
1936	15.938	- 1,3
1951	16.227	+ 0,1
1961	16.389	+ 0,09
1971	17.828	+ 0,8

dell'intervallo 1901-11; parallelamente, anche per la mortalità è valida questa tendenza di fondo (le percentuali medie per i periodi sopra indicati scendono dal 27,6‰ al 19,9‰), a conferma delle migliorate condizioni igienico-sanitarie della popolazione.

Mi soffermerò meglio in seguito sugli eventi di natura economica o sociale che poterono influenzare, se non determinare, la mancata espansione demografica di Saluzzo; per ora, accennerò solo che, se i primi decenni del periodo considerato furono travagliati, oltre che da una grave epidemia di colera nel 1867, da una crisi economica di dimensioni notevoli, non meno determinante fu, nei decenni successivi, l'influenza della prima guerra mondiale e del progressivo esaurimento dell'industria serica, principale fonte di ricchezza per Saluzzo.

Nel periodo 1921-31 si osserva un certo risveglio. La pressione demografica, favorita e propagandata dal nuovo indirizzo politico, crebbe: la popolazione passò da 16.028 a 17.103 ab. Ma la ripresa fu illusoria; infatti, pur accettando con una certa riserva i risultati del censimento del 1936 (15.938 ab.), tenuto conto dei metodi posti allora in atto per l'accertamento della residenza, il censimento del 1951 riconfermò la cifra di 16.227 abitanti.

Nel frattempo, i tassi della natalità e della mortalità accusarono un'ulteriore flessione; per la natalità, dal 17,9‰ dell'in-

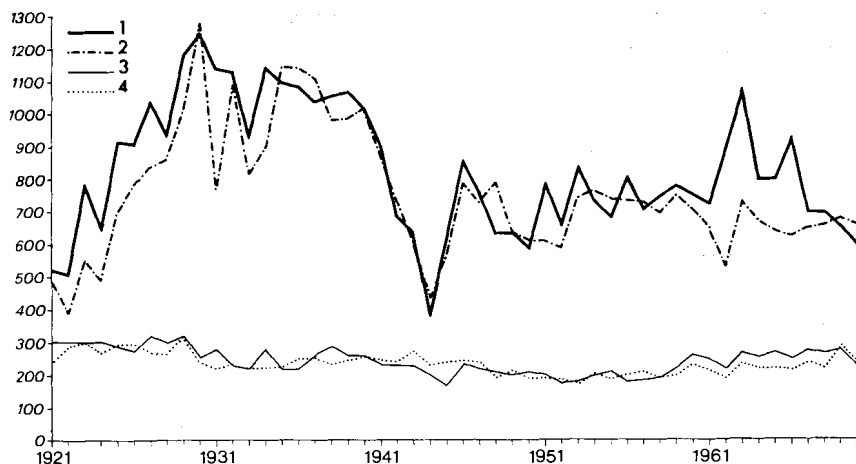
tervallo 1921-31 si giunse al 13‰ del 1941-51; per la mortalità, i valori passarono, per i medesimi periodi, dal 16,6‰ al 14,2‰. Ma l'andamento di tendenza si invertì: se precedentemente la mortalità aveva avuto un ritmo di discesa più rapido della natalità, ora quest'ultima, nella sua discesa precipitosa, giunse a toccare valori addirittura più bassi della mortalità, come per l'intervallo 1941-51, dove l'incidenza dell'ultima guerra è palese in tutta la tragica realtà delle cifre.

Considerazioni interessanti è possibile fare anche esaminando i diagrammi relativi al movimento naturale e al movimento migratorio nell'arco degli ultimi 50 anni. Infatti, dal loro esame comparativo, si può trovare una conferma del sospetto, già precedentemente accennato, sulla validità del dato ricavato dal censimento del 1936. In realtà, non sembra credibile una diminuzione tanto netta di popolazione in soli 5 anni, per i quali, fra l'altro, si ebbe un saldo complessivo positivo. Di conseguenza, scarsamente significativa è la tendenza della popolazione a crescere nel quindicennio successivo (1936-51), tendenza contraddetta ancora una volta dall'analisi del movimento demografico; in realtà, dal 1931 al 1951 la popolazione dovette registrare, nel complesso, un decremento, più marcato nel secondo che nel primo decennio per l'incidenza negativa della seconda guerra mondiale.

Dal 1951, la popolazione di Saluzzo ha subito un incremento, dapprima lievissimo (16.389 ab. al censimento del 1961), poi sempre più marcato fino al 1968, anno in cui si raggiunse la cifra *record* di 18.049 abitanti (95). Ma la tendenza positiva, che sembrava così ben delineata negli anni 1961-68, si è ancora una volta invertita, sicché in seguito la popolazione è nuovamente discesa sotto le 18.000 unità: 17.828 al censimento del 1971.

Sarebbe interessante, anche se ancora prematuro, cercare di individuare le cause generatrici di un movimento demografico così bizzarramente oscillante. Certamente, non poca influenza hanno avuto ancora una volta fatti d'ordine economico: la recentissima « riconversione » agricola, per cui si è passati dalle produzioni tradizionali a quelle frutticole di alto pregio, su basi intensive e razionali, non ha mancato di riflettersi favorevolmente

(95) ISTAT, *Popolazione e movimento anagrafico dei Comuni 1968*, Roma, 1969.



ANDAMENTO DEMOGRAFICO DEL COMUNE DI SALUZZO DAL 1921 AL 1970.
1, immigrati; 2, emigrati; 3, nati; 4, morti.

anche nel campo demografico. Tuttavia, la precipua componente del forte incremento registrato nella popolazione di Saluzzo dal 1961 al 1968 va ricercata essenzialmente nel settore dell'immigrazione, in specie dalle regioni meridionali. In precedenza queste fornivano, piuttosto regolarmente, esigui contingenti di persone, addette per lo più al settore terziario (magistrati, impiegati della pubblica amministrazione, guardie di pubblica sicurezza, ecc.), in coerenza con le stesse caratteristiche strutturali della città e con le limitate risorse del suo apparato industriale. Improvvisamente, a partire dal 1961, e fino a tutto il 1965, il movimento immigratorio dal Mezzogiorno assume proporzioni notevoli: si tratta di un fenomeno di portata per lo meno regionale che, per essere pienamente spiegato nella sua dinamica, va inserito in un quadro fenomenologico assai più complesso. Durante il quinquennio preso in esame, infatti, i grossi centri industriali del nord dimostrarono, alla lunga, l'incapacità, sia per le note difficoltà di congiuntura economica, sia a causa della sopraggiunta saturazione in alcuni settori di produzione, di assorbire con una certa facilità, come per il passato, la manodopera eccedente. Ciò indusse le correnti d'immigrazione a ripiegare, almeno in

parte, verso centri minori: in particolare verso quelli che, come Saluzzo, pur essendo vicini a grandi città, godevano nei loro confronti di una certa autonomia economica. Furono questi, come vedremo, gli anni della grande espansione topografica di Saluzzo: lo sviluppo edilizio raggiunse, sia pure in maniera caotica e irrazionale, volumi eccezionali, mentre i cantieri assorbirono agevolmente una rilevante quantità di manodopera immigrata.

D'altronde, il trasferimento in blocco a Saluzzo di intere famiglie provenienti dal Mezzogiorno e appartenenti ad un'area caratterizzata da tassi di natalità ancora elevatissimi incise in misura determinante sul movimento naturale della popolazione. Così, mentre da una parte il saldo naturale, dopo un periodo incerto (1948-58), si stabilizzò successivamente su valori positivi sempre più alti (96), il tasso di natalità subì un incremento passando dal 12,4‰ (1952-61) al 14,8‰ (1962-68). Stazionaria, su valori comunque bassi, risultò la mortalità, con tassi tra il 12,2‰ e il 12,7‰.

Tuttavia, questa favorevole situazione non si è protratta oltre il 1968; la crisi che ha travagliato il settore edilizio nel 1964-65, logico risultato sia dell'iniziale politica di blocco delle aree predisposta dal piano regolatore (nella sua prima versione), sia di una certa saturazione del mercato degli alloggi, ha portato alla chiusura di molti cantieri con conseguente liberazione di manodopera, che, non trovando altre opportunità di impiego nel settore primario e secondario, si è diretta altrove. Da qui l'inversione di tendenza nel recente triennio 1969-71, manifestatasi quasi contemporaneamente con saldi negativi tanto nel movimento naturale, quanto, e in misura maggiore, in quello migratorio. E' ancora troppo presto per dire se la fase attuale che attraversa Saluzzo costituisca l'inizio di un'ennesima oscillazione negativa tale da riportare i valori demografici sulla cifra dei 16.000 abitanti, oppure se si tratti solo di un fenomeno transitorio suscettibile di ulteriori sviluppi in senso positivo. E' certo, comunque, che molto dipenderà dalle scelte che si opereranno da parte degli organi a ciò predisposti, nel tentativo di restituire alla città quel modesto carattere di polo di attrazione che rivestiva nel passato.

(96) +59 nel periodo 1952-1961; +261 nel periodo 1962-1968.

Nell'arco degli ultimi venti anni, la popolazione di Saluzzo è andata incontro a modificazioni strutturali tali da interessare non solo il sociologo, ma anche il geografo. Mi riferisco in particolare all'analisi della piramide d'età, analisi che appare tanto più significativa qualora si pensi alle implicazioni che con la struttura della popolazione per età si connettono sotto il profilo del movimento demografico e dello sviluppo socio-economico.

Tra il 1951 e il 1961 la popolazione (residente) di Saluzzo ha subito un processo di invecchiamento. Nel 1951, infatti, essa si presentava così distinta:

- 1° gruppo (anni 0-21): 4660 (28,7%);
- 2° gruppo (anni 21-65): 9800 (60,5%);
- 3° gruppo (oltre 65 anni): 1767 (10,8%);

mentre per il 1961 la situazione era la seguente:

- 1° gruppo (anni 0-21): 4446 (27,1%);
- 2° gruppo (anni 21-65): 9925 (60,6%);
- 3° gruppo (oltre 65 anni): 2018 (12,3%).

Dall'analisi dei dati si ricava che, se il gruppo d'età centrale ha mantenuto, in termini percentuali, immutate le sue posizioni, ad un lieve decremento del primo gruppo è corrisposto un altrettanto lieve incremento del terzo. E' probabile che il censimento del 1971 venga a modificare questo quadro, dal momento che l'attivo ricambio demografico verificatosi negli ultimi dieci anni, con l'immissione nel tessuto sociale di elementi giovani, dovrebbe aver determinato un aumento del coefficiente di natalità. Tuttavia, ad un esame comparativamente condotto, l'invecchiamento non sembra tale da giustificare considerazioni pessimistiche su una pretesa situazione di regresso demografico. Anzi, dal confronto fra le percentuali riscontrate per i singoli gruppi di età, a prescindere dalla loro tendenza positiva o negativa, sono indotto a ritenere che le caratteristiche strutturali della popolazione di Saluzzo nel 1961 sono equiparabili a quelle di aree che comunemente si classificano di « sviluppo demografico ».

Concludendo, sarebbe più giusto parlare, a proposito di Saluzzo, di « diradamento demografico », come è stato puntua-

lizzato da una pregevole ricerca dell'I.R.E.S. (97), almeno finché i risultati definitivi del censimento del 1971 non verranno a negare o a confermare l'andamento del fenomeno quale si è venuto delineando attraverso i dati fin qui disponibili.

Il comune di Saluzzo è attualmente diviso in 6 frazioni di censimento. In base ad una carta con i confini di queste, gentilmente fornitami dagli uffici comunali, ho potuto misurare la superficie di ciascuna di esse e, conoscendo l'ammontare della popolazione ai censimenti del 1951 e del 1961, calcolarne la relativa densità (98). Ho, inoltre, ritenuto opportuno dare per ogni frazione le cifre assolute e percentuali riguardanti la popolazione accentrata e quella sparsa (99).

Ora, dall'analisi dei dati è possibile rilevare come, ovviamente, la densità di popolazione cresca a mano a mano che ci si approssima al centro urbano. La frazione più densamente popolata è quella che gravita direttamente sulla città di Saluzzo, 336 ab./km². Tuttavia, se si esclude dal territorio di questa frazione l'area su cui sorge il centro urbano, sarà agevole notare come la densità si riduca a 72 ab./km² appena (mentre entro i confini cittadini troviamo una densità di ben 9828 ab./km²).

Alcune importanti considerazioni possono scaturire dal confronto fra i dati relativi ai censimenti del 1951 e del 1961. In tal modo è possibile constatare come la popolazione, nel corso di un decennio, sia andata aumentando nella sola frazione di Saluzzo per l'evidente influenza del centro urbano, mentre nelle altre frazioni si è registrata una netta diminuzione. Ciò potrebbe far pensare ad una tendenza della popolazione rurale a confluire

(97) I.R.E.S. (Ist. per le Ricerche Economico-Sociali « Aldo Valente » di Torino), *Rapporto per il piano di sviluppo regionale piemontese*, Torino, 1968.

(98) Riporto qui, per brevità, solamente i dati sulla popolazione, ripartita per frazioni, relativamente al censimento del 1961: Saluzzo: 15.192 ab.; 336 ab./km²; Cascina nuova: 11 ab.; 11 ab./km²; Cascine: 75 ab.; 27 ab./km²; Cervignasco: 570 ab.; 37 ab./km²; Santa Lucia: 65 ab.; 36 ab./km²; Via dei Romani: 476 ab.; 48 ab./km²; totale comune di Saluzzo: 16.389 ab.; 216 ab./km².

(99) Sempre relativamente al censimento del 1961 si ha: Saluzzo: popolazione accentrata, 12.427 ab. (82%); popolazione sparsa, 2765 ab. (18%); Cascina nuova: p.a. —; p.s. 11 ab. (100%); Cascine: p.a. —; p.s. 75 ab. (100%); Cervignasco: p.a. 192 ab. (34%); p.s. 378 ab. (66%); Santa Lucia: p.a. —; p.s. 65 ab. (100%); Via dei Romani: p.a. 133 ab. (28%); p.s. 343 ab. (72%); totale comune di Saluzzo: p.a. 13.152 ab. (80%); p.s. 3237 ab. (20%).

verso la città, se non incidessero in misura rilevante altri fattori, quali l'emigrazione verso altri comuni, certamente più attiva nella campagna che nel centro urbano.

Nel 1961 la città di Saluzzo ospitava 11.991 abitanti residenti, pari al 73,1% della popolazione dell'intero territorio comunale. Nei limiti di questo si trovano altri 17 aggregati, tra centri e nuclei abitati (100), secondo la nota classificazione recentemente introdotta dall'ISTAT (101), i quali raccoglievano complessivamente appena il 4,6% della popolazione totale.

Sarà opportuno, a questo punto, tratteggiare lo sviluppo demografico della sola città di Saluzzo. Il diagramma della popolazione cittadina riflette un andamento parallelo a quello della popolazione comunale: anche qui si nota una situazione di stazionarietà dal 1861 al 1921, con oscillazioni di scarsissima entità attorno alla cifra dei 10.000 abitanti (102). Un decisivo incremento si osserva al censimento del 1931, anno in cui si raggiunsero gli 11.695 abitanti; ma, pur tenendo per sospetto il dato ricavato dal censimento del 1936 (10.443 ab.), la popolazione appare in diminuzione nel 1951 (11.028 ab.). Infine, nel decennio 1951-61, si profila una ripresa; contemporaneamente, importanti modificazioni si producono nella localizzazione dei vari gruppi demici.

A livello comunale, l'incremento demografico del centro urbano è accompagnato da un graduale spopolamento della zona rurale, che vede diminuire, nel suddetto decennio, la sua popolazione del 15%. Ancora una volta, un'evidente incidenza hanno avuto, e continuano ad avere, su questo fenomeno, fattori d'ordine economico: da una parte, la crisi dell'agricoltura di tipo tradizionale, scarsamente redditizia; dall'altra, l'estendersi della nuova economia frutticola che, organizzata sempre più su scala industriale e razionalizzata nelle sue tecniche produttive, determina una progressiva liberazione di manodopera.

(100) Nel territorio comunale di Saluzzo si trovano, oltre al capoluogo, due soli centri abitati: Cervignasco e Via dei Romani; vi sono poi 15 nuclei.

(101) Cfr. ISTAT, *Disposizioni e istruzioni per il 10° Censimento generale della popolazione e il 4° Censimento generale dell'industria e del commercio, 15-16 ottobre 1961. Metodi e norme*, Roma, 1961.

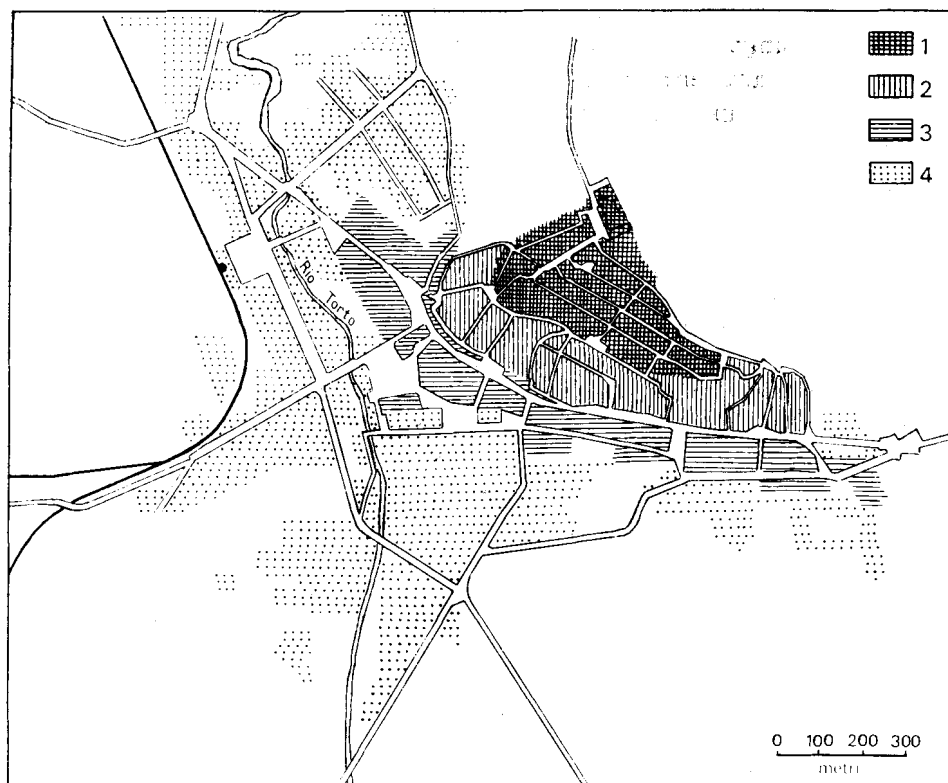
(102) Popolazione residente: 10.282 nel 1861; 10.392 nel 1871; 10.145 nel 1881; 10.306 nel 1901; 10.104 nel 1911; 9786 (ma popolazione « presente ») nel 1921.

Di contro, a livello urbano, il decennio 1951-61 è caratterizzato dall'accentuarsi, fino a valori estremi, di un fenomeno che già si era iniziato molto tempo prima: la discesa della popolazione saluzzese in pianura e il conseguente spopolamento del centro storico cittadino. Così, se ci si spinge, nell'analisi dei dati relativi ai censimenti del 1951 e del 1961, fino a considerare le zone statistiche in cui fu diviso il territorio comunale per la realizzazione delle operazioni censuarie, si trova che i tassi di decremento variano da un minimo del 7% nella zona attorno al Duomo, attualmente considerata come centro cittadino, a un massimo del 26% nella parte alta della città, presso l'antica « Castiglia ». Parallelamente, i maggiori incrementi si sono verificati, con valori che variano dal 26,7% al 73,1%, nelle zone di recente espansione edilizia, disposte lungo un arco che, da nord a sud, si allarga verso la pianura.

Lo sviluppo topografico dal 1861 a oggi. — Attorno alla metà del secolo XIX l'assetto topografico di Saluzzo poteva dirsi pienamente regolarizzato. Già si incominciavano a distinguere nettamente una zona collinare (il centro storico) con funzioni residenziali e amministrative, da una zona piana, disposta ad arco intorno alla prima, con funzioni prevalentemente commerciali.

Un primo limite all'espansione topografica della città fu segnato da una linea che, dopo aver percorso l'attuale Via Donaudi, proseguiva, attraverso il Corso Regina Margherita, fino ad incontrare il Rio Torto, e, costeggiandolo, si veniva a chiudere sulla Via Spielberg all'altezza dell'Ospedale Civico.

Durante la seconda metà del XIX secolo la localizzazione di una serie di importanti impianti (stazione ferroviaria e tranviaria) nel settore compreso fra le strade provinciali per Torino e per Savigliano, se da una parte promuoveva un maggiore incremento dei traffici già esistenti fra Saluzzo e le città vicine, dall'altra veniva a costituire un limite ad ogni ulteriore sviluppo in questa direzione. Verso la fine del secolo, infine, il trasferimento della stazione ferroviaria nell'attuale sede, adiacente a Corso Roma, ridava alla città nuove prospettive di espansione verso nord, mentre favoriva il sorgere di un nuovo quartiere nello spazio compreso fra il Corso Roma e la strada statale per Cuneo.



SVILUPPO TOPOGRAFICO DI SALUZZO.

1, nucleo più antico; 2, sviluppo dal 1280 al 1379; 3, id., dal 1379 al 1830; 4, id., dal 1830 a oggi.

Nel complesso, sostanzialmente immutata rimane la topografia cittadina durante tutta la prima metà del nostro secolo. Gli anni del secondo dopoguerra furono invece caratterizzati da una vigorosa ripresa dell'attività edilizia. Il movimento di discesa della borghesia cittadina dalla collina al piano riprese con un ritmo notevolmente accelerato, tanto che le aree del centro storico sarebbero rimaste disabitate se, contemporaneamente, gli afflussi sempre più cospicui degli immigrati meridionali non avessero compensato i vuoti lasciati dai precedenti abitanti.

La città si allargò disordinatamente, anzi caoticamente, nella pianura, lungo le direttrici delle principali vie di comunicazione: da qui la caratteristica forma stellare che essa col tempo venne assumendo, tipica delle città in corso di espansione, nelle quali esista un sistema viario prevalentemente radiale. Basti pensare che si passò dai 52 nuovi fabbricati edificati nel quindicennio 1933-1948, ai 275 edificati nel quindicennio successivo 1948-1963 (103).

Ma l'ampia libertà lasciata all'edilizia di estendersi indiscriminatamente ai margini del tessuto urbano ha conseguito effetti deleteri con la formazione di una vera e propria cintura di cemento attorno alla città, cintura costituita da edifici caratterizzati da notevole altezza, quasi sempre superiore a 20 m. Tale situazione è riscontrabile, ad es., lungo il Corso Roma, dove una serie quasi ininterrotta di enormi palazzi ha annullato i caratteristici profili del paesaggio urbano, chiudendo la visuale da e verso la collina e compromettendo, purtroppo irrimediabilmente, ogni eventualità di organica ristrutturazione dell'aggregato locale così formatosi.

Comunque, le nuove localizzazioni si sono sviluppate principalmente lungo tre direttrici: una settentrionale, nell'area chiusa fra la strada provinciale per Torino ed il Rio Torto; una orientale, nell'area compresa fra la strada provinciale per Pinerolo e la Via Bagni; una meridionale, o sud-orientale, lungo la strada statale per Cuneo, tra la ferrovia e la collina. Qui, specialmente, è da segnalare lo sviluppo di tutto un nuovo quartiere, caratterizzato da palazzine di media altezza con visuale aperta verso la collina, inserite in una struttura viaria ordinata e razionale, formata da strade parallele che si aprono normalmente ad un asse centrale (Corso IV Novembre) ben collegato.

Un modesto sviluppo ha investito invece il settore occidentale e nord-occidentale della città, dove la presenza di arterie di comunicazione di secondaria importanza e, probabilmente, fattori climatici negativi, come l'esposizione alle correnti d'aria fredda

(103) I dati sono stati ricavati da statistiche esistenti presso l'Uff. Tecnico del Municipio di Saluzzo.

provenienti dal Monviso, hanno influito nel determinare una certa immobilità nell'aspetto topografico.

« Integra è rimasta anche nel suo ambiente naturale la collina saluzzese in ragione dello stato di degradazione del sistema delle vie storiche, della carenza di opere di urbanizzazione, e del graduale perdersi delle consuetudini piemontesi alla villeggiatura in collina » (104).

Per quel che più direttamente investe il futuro assetto topografico della città, per il quale è stato varato nel 1967 un nuovo piano regolatore, di un certo interesse è la progettata creazione di un sistema viario di strade tangenziali con funzioni sia di raccordo alle varie vie radiali convergenti su Saluzzo, sia di incitamento ad un'equilibrata e compatta espansione edilizia, tale da riempire, per così dire, i vuoti lasciati fra le varie propaggini suburbane sviluppatesi indipendentemente lungo le principali strade di accesso alla città.

In tale ambito si inserisce il recente allestimento del primo tronco di una via tangenziale che, ottenuta con il prolungamento del Viale B. Ancina, unisce la provinciale per Savigliano con quella per Torino. Questo settore nord-orientale, infatti, è destinato ad accogliere i maggiori nuovi complessi residenziali con il trasferimento in altra zona dell'attuale Piazza d'Armi.

Analogamente, una moderata espansione si va realizzando nel settore meridionale della città, più precisamente nella fascia pedemontana compresa fra la statale per Cuneo e la collina; mentre evidenti fattori psicologici repulsivi hanno finora ostacolato ogni eventuale possibilità di dar vita a nuclei residenziali nel settore settentrionale urbano, in prossimità del cimitero.

Fra le ipotesi previste dal piano regolatore, di grande impegno è l'attuazione di tutto un complesso di strutture connesse con il settore terziario (mercati, attrezzature per la raccolta, conservazione e distribuzione dei prodotti agricoli, ecc.), che dovrebbero sorgere in adiacenza allo scalo ferroviario.

(104) Da *Studi della Commissione per l'elaborazione del Piano Regolatore Generale Comunale di Saluzzo*, Saluzzo, 1967. Tali studi, da me consultati presso l'Uff. Tecnico del Municipio, mi sono stati di prezioso ausilio per la trattazione e l'approfondimento di questo settore d'indagine.

Infine, l'area orientale, delimitata dall'ansa della linea ferroviaria Savigliano-Saluzzo, è stata destinata dal piano regolatore ad accogliere le future attrezzature industriali della città, le quali risulterebbero in tal modo decentrate rispetto ai nuclei residenziali; di fatto, è qui che sono recentemente sorti, come si vedrà in seguito, due complessi industriali di un certo rilievo. Tuttavia questa localizzazione in una zona non ancora razionalmente servita da un sistema viario efficiente e funzionale, anzi, delimitata tutt'intorno da una strada ferrata che fino ad oggi ha costituito un limite ad ogni espansione in questa direzione, ha posto gravi problemi di collegamento con i centri direzionali e commerciali locali, e con i canali di smistamento dei prodotti lavorati. I cinque sottopassaggi ferroviari previsti in un programma a lunga scadenza, e l'attuazione di un « quadrilatero di scorrimento » in cui verrebbe ad essere circoscritta l'intera zona, darebbero garanzia ad una sufficiente funzionalità delle unità produttive qui situate.

In conclusione, dalla misura in cui tutta la complessa attività programmatica del piano regolatore potrà tradursi in atto, convogliando in un organico sistema precostituito ogni futuro dinamismo espansivo, dipenderà ogni ulteriore progresso della città considerata nel suo aspetto volumetrico e spaziale come anche, e soprattutto, nella sua struttura socio-economica.

Le condizioni economiche dal 1861 a oggi. — Prima di trattare dei caratteri dell'economia attuale, occorre premettere alcune brevi considerazioni relative alle condizioni economiche che hanno caratterizzato la vita della città nell'arco dell'ultimo secolo.

All'indomani della proclamazione del Regno la grave crisi che travagliò il settore agricolo a livello nazionale non mancò di far risentire i suoi effetti negativi anche sulle minori comunità come Saluzzo. Si trattava di inserire le piccole economie locali, sino allora divise e protette da barriere protezionistiche, in una più vasta economia di tipo nazionale. Tuttavia qui la situazione non si presentò in maniera più grave che in molti altri luoghi del Piemonte; la crisi, infatti, aveva toccato solo marginalmente il settore della seta, che, pur tra oscillazioni notevoli da un anno

all'altro (105), era ancora la principale fonte di ricchezza della città. Il territorio saluzzese, largamente dotato di piante di gelso, avrebbe potuto anzi raddoppiare, ad opinione degli esperti, la produzione dei bozzoli, e quindi rafforzare l'attività delle relative industrie, se le vicissitudini atmosferiche ed una certa imperizia dei contadini non avessero limitato le possibilità produttive. Così, se per un verso negli anni attorno al 1880 si cominciavano a subire le prime funeste conseguenze di quello che G. Luzzatto (106) ha definito il periodo « più nero » dell'economia del nuovo Regno, con il tracollo del prezzo del grano, con l'abolizione del corso forzoso (1883) e con la rottura delle relazioni commerciali con la Francia (1888), per altro verso, negli stessi anni, il mercato della seta di Saluzzo si imponeva come uno dei più ragguardevoli non solo della provincia, ma addirittura della regione.

Ebbe inizio allora per Saluzzo l'epoca della ferrovia e della tranvia: nel giro di pochi anni, essa divenne una delle prime città del Piemonte per la capillarità e l'efficienza dei propri collegamenti. La prima ferrovia, la Savigliano-Saluzzo, era stata inaugurata già nel 1857; ad essa si vennero ad aggiungere ben presto (1884) la Airasca-Saluzzo e, ultima in ordine di tempo, ma non di importanza, la Cuneo-Saluzzo, aperta al traffico nel 1892. A queste si affiancò, con funzioni complementari, tutto l'articolato sistema delle tranvie interprovinciali della S.A.T.I.P. (Società Anonima Tranvie Inter-Provinciali) che avevano il loro centro in Saluzzo; si trattava di tranvie a trazione meccanica, ma di straordinaria efficienza, soprattutto per il traffico delle merci. Data la rapidità, per i tempi veramente eccezionale, con cui venne realizzato l'intero sistema, esso già nel 1881, a distanza di appena un anno dal primo impianto, constava delle seguenti linee: Saluzzo-Costigliole-Cuneo (km 31), Saluzzo-Pinerolo (km 30), Saluzzo-Revello (km 9) e Saluzzo-Carignano-Torino (km 55) (107).

(105) Dall'Inchiesta agraria Jacini del 1883 (vol. VIII, t. I, fasc. I) ricaviamo i seguenti dati sulla produzione di bozzoli: anno 1878, 3850 q; anno 1879, 2566 q. Le cifre sono di per sé eloquenti.

(106) G. LUZZATTO, *Storia economica dell'età moderna e contemporanea*, Padova, 1952.

(107) Da Saluzzo si effettuavano in media 60 convogli circa, fra quelli in partenza e quelli in arrivo, nell'arco delle 24 ore (C. BORDA, *Saluzzo. Guida stati-*

Naturalmente, una rete di comunicazioni di così vasto raggio facente perno su Saluzzo non mancò di portare un grande incremento ai traffici commerciali: la città accentuò sempre più quella funzione ormai plurisecolare di centro mercantile che le derivava dalla sua felice posizione alla confluenza di tre valli (Valle Varaita, Valle Po e Valle Bronda) e dall'essere punto di incontro dell'economia della montagna con l'economia della pianura.

In questi anni l'industria serica, specie nella parte più legata all'agricoltura, vale a dire nella produzione dei bozzoli e nella trattura, raggiunse l'apice della sua parabola; col nuovo secolo si inizierà, anche se lentamente, la fase discendente. E' un tramonto malinconico, ma inesorabile. La concorrenza della seta dei paesi esteri (Cina, Giappone), la scoperta delle fibre artificiali, l'inadeguatezza delle strutture tecniche, condussero ad una recessione sempre più marcata. Un tentativo di adeguamento delle strutture esistenti al progresso tecnologico ovunque imperante, in realtà, si era manifestato, anche se tardivamente, a Saluzzo sul finire del secolo. In coerenza con il processo di graduale sostituzione delle piccole filande, operanti su scala artigianale, con complessi di più cospicua entità, dotati di moderne attrezzature meccaniche, appaiono, in una statistica del 1892 (108), due imprese di dimensioni apprezzabili: la ditta « Mana e De Martini », con 83 addetti, per la trattura della seta, e la ditta « Cassinis », con ben 180 addetti, per la trattura e la torcitura.

Ma anche questi primi e promettenti esperimenti, promossi per lo più a opera di imprenditori genovesi, erano destinati ad essere travolti dagli eventi successivi. Inutilmente la politica autarchica del fascismo cercò di dare nuova vita all'industria serica; l'istituzione del prezzo politico della seta servì solo a prolungare di qualche anno la sua agonia.

Le considerazioni fin qui svolte sono documentate in maniera assai eloquente dai dati relativi ai censimenti dell'industria e del commercio: al censimento del 1911, il settore tessile, globalmente considerato, era forte ancora di 35 unità locali con 1036 addetti,

stica, amministrativa e industriale per la città e il circondario di Saluzzo, Saluzzo, 1887).

(108) MIN. DELL'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Statistica Industriale del Piemonte*, Roma, 1892.

che costituivano da soli più della metà degli occupati nell'industria a Saluzzo; al censimento industriale del 1927, le unità locali erano ridotte a 6 e il numero degli addetti superava di poco i 500. Gli ultimi mercati dei bozzoli si tennero a Saluzzo attorno al 1940; quindi, nel dopoguerra, più nulla.

Con la decadenza dell'industria tessile, la città entrò a far parte dell'area « in perdita di velocità » nel quadro dello sviluppo regionale; la sua struttura economica si esaurì, incapace di dar vita a nuove localizzazioni industriali di tipo moderno. Restò lontana, ad es., da Saluzzo l'industria metalmeccanica che altrove, come a Torino, proprio in questi anni andava affermando il suo ruolo di protagonista nello sviluppo economico a livello regionale e addirittura nazionale. In realtà, mancò qui il contributo di un'attiva classe imprenditoriale, modernamente proiettata verso il futuro; così, anziché assistere ad un processo di sostituzione interna, ci si trova di fronte ad una vera e propria eliminazione delle strutture preesistenti. E questo collasso fu tale da investire ogni settore della vita socio-economica cittadina. Non ultimo effetto di ciò fu il progressivo deterioramento di quel sistema di comunicazioni che, per quasi mezzo secolo, aveva costituito la spina dorsale dei traffici commerciali da e per Saluzzo: dopo il 1923, le tranvie della S.A.T.I.P. arrestavano la loro espansione, per entrare, di lì a qualche anno, in una lenta fase involutiva che avrebbe condotto al progressivo smantellamento financo degli ultimi tronchi della rete tranviaria (109).

Attività economiche rurali. All'indomani della fine dell'ultimo conflitto bellico, l'agricoltura saluzzese si trovò di fronte ad una svolta storica. Abbandonata definitivamente ogni velleità di tipo autarchico, propria di quella politica che aveva portato, durante il ventennio fascista, ad un incremento della produzione cerealicola sia in senso intensivo che estensivo (110), l'agricoltura venne a trovarsi in una fase di riconversione che può storicamente richiamare quella di un secolo addietro. Si

(109) P. CAMILLA e G. RAIMONDI, *op. cit.*; cfr. p. 280.

(110) Nel territorio di Saluzzo la produzione del grano passò dai 20.000 q circa del 1929 (ISTAT, *Catasto agrario 1929*) ai 60.000 q del 1935-36.

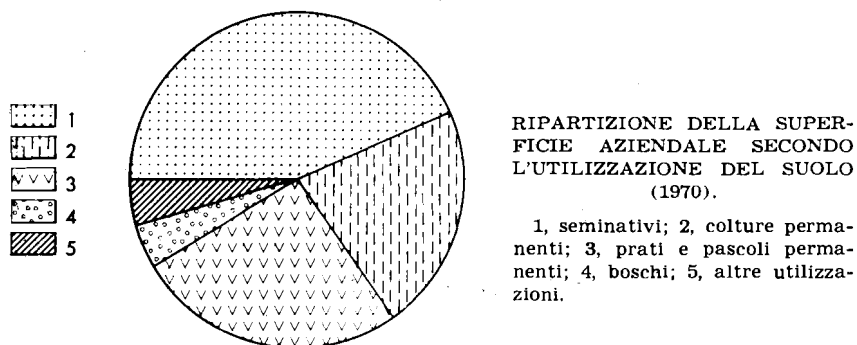
trattava allora di inserire piccole economie locali di tipo ancora curtense in un'economia di più ampio respiro, a livello nazionale; il problema tornò a riproporsi ora al fine di inserire, mediante l'intensificazione degli scambi internazionali, l'economia agricola saluzzese in un sistema di più vaste proporzioni, per lo meno a livello europeo. Così, si è pervenuti alla progressiva contrazione delle colture tradizionali di tipo cerealicolo, che ormai occupano soltanto l'area settentrionale del territorio comunale, mentre considerevole rilievo è andata assumendo, negli anni cinquanta, la produzione frutticola, favorita, oltre tutto, da una vocazione geopedologica per questo tipo di coltivazione.

Per ciò che concerne la distribuzione spaziale delle colture, sarà opportuno ricordare come la *Carta della utilizzazione del suolo d'Italia*, costruita recentemente (1965) a cura del Consiglio Nazionale delle Ricerche, presenti per Saluzzo una situazione attualmente superata. In base ai dati desunti dal censimento generale dell'agricoltura del 1970 e a verifiche da me effettuate sul luogo, il territorio comunale può, oggi, essere con una certa approssimazione, così ripartito: frutteti specializzati, 20% della superficie totale; prati, 24%; boschi, 4%; seminativi, 40%; altra utilizzazione, 12%.

Sui seminativi prevale nettamente il frumento, che, sebbene veda progressivamente ridursi la superficie ad esso destinata, ha mantenuto tuttavia buoni valori assoluti di produzione (20-25 mila q annui) (111). Per quanto riguarda la frutticoltura, essa oggi investe la fascia centrale e, soprattutto, meridionale della pianura saluzzese, mentre sulla collina si estende rapidamente in sostituzione dei tradizionali impianti viticoli.

Come è stato ben messo in luce nel Convegno di Frutticoltura tenuto a Cuneo nel 1962, « l'altitudine, la difesa delle Alpi dai venti eccessivi, comuni alle zone aperte, e dai freddi, il clima sano e temperato, il suolo ricco di sostanze organiche, le possibilità irrigue, la permeabilità dei terreni e la loro naturale

(111) Molti dei dati qui di seguito riportati mi sono stati forniti dalla Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Cuneo, grazie alla gentile collaborazione del Dott. L. Gullino e del Dott. O. Sappa.



inclinazione, sono condizioni ideali e favorevoli alle colture frutticole » (112).

Inoltre, il rapido ed imponente sviluppo assunto da esse negli ultimi anni, è riconducibile a più ordini di fattori: da una parte, ha avuto un ruolo essenziale la specializzazione delle colture assieme alla loro razionalizzazione, per cui una preferenza assoluta viene accordata alle varietà più quotate sul mercato nazionale ed estero, dall'altra, la forte meccanizzazione agricola, che sola si pone oggi come rimedio all'incessante esodo dalle campagne. La popolazione rurale è passata, infatti, dal 41% sul totale degli attivi nel 1936, al 18,6% nel 1970 (113). Di fronte ad una contrazione tanto cospicua di manodopera agricola, il processo di meccanizzazione è stato spinto alle estreme conseguenze; Saluzzo si pone, oggi, come zona pilota anche in questo settore: si calcola, in media, per ogni azienda una dotazione in patrimonio meccanico di 1.000.000 di lire circa per ogni ettaro. D'altronde, il forte numero di immigrati meridionali, nell'ultimo decennio, non ha potuto trovare un'adeguata collocazione nelle attività primarie data la particolare struttura aziendale, in cui prevale nettamente la conduzione diretta (su un totale di 826 aziende, al censimento

(112) CAM. DI COMM., IND. E AGR. DI CUNEO, *Atti del 1° Convegno di Frutticoltura*, Cuneo, 1962; cfr. p. 19.

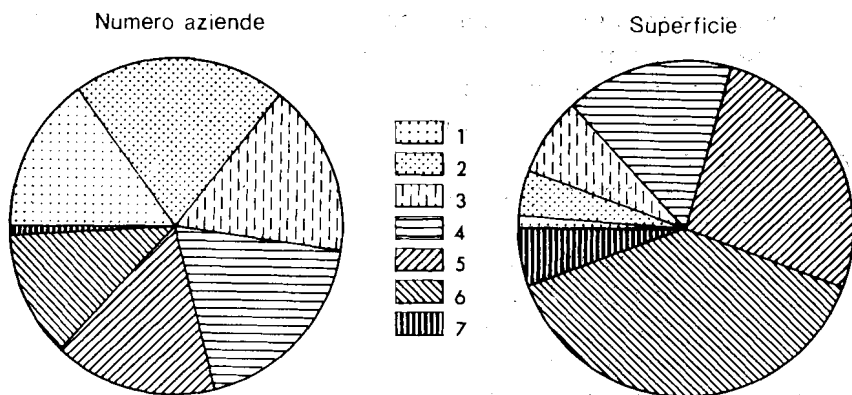
(113) Per un'attenta analisi delle cause che hanno prodotto questo progressivo assottigliamento della popolazione rurale, che del resto costituisce fenomeno di portata regionale, si rinvia a F. GRIBAUDI, *Memoria illustrativa della Carta della utilizzazione del suolo del Piemonte e della Valle d'Aosta*, Roma, 1971; cfr. pp. 48-51.

generale dell'agricoltura del 1970, ben 750 hanno questa forma di conduzione, per una copertura complessiva di 6247 ha). La deficienza di capitali da investire nell'agricoltura li ha emarginati da ogni attività imprenditoriale; essendo poi sprovvisti di una preparazione tecnica adeguata alle esigenze dell'agricoltura di tipo industrializzato, non è stato possibile assorbirli neppure come salariati. Sicché, attualmente, tutto il settore frutticolo per le esigenze connesse, in particolari periodi dell'anno, con alcune fra le più notevoli operazioni di cui necessita (potatura, raccolta, selezione della frutta, ecc.), si orienta sempre più verso l'assunzione di manodopera avventizia, femminile e studentesca.

Quest'ultima è di introduzione recentissima e si ricollega direttamente al periodo di lavorazione del pesco (agosto-settembre), mentre la prima, di carattere saltuario, sebbene riesca a coprire circa tre quarti dell'anno, in corrispondenza dei cicli di lavorazione del melo (febbraio-giugno), del pesco (agosto-settembre) e del pero (ottobre-gennaio), ben si accorda con le necessità di integrazione del bilancio familiare tipiche del lavoro femminile. A tal proposito va notato come le remunerazioni per questo tipo di attività siano, a Saluzzo, assai elevate, specie in rapporto alla facilità con cui le varie operazioni vengono eseguite mediante l'ausilio delle macchine agricole.

In ultima analisi, ci troviamo di fronte ad un'agricoltura ricca, con attrezzature di commercializzazione tese alla conquista dei maggiori mercati nazionali ed esteri, sostenuta da una popolazione rurale che, pur non essendo molto numerosa, è molto attiva, indirizzata com'è verso l'espansione delle colture frutticole specializzate, le sole che possano offrire un reddito quintuplo rispetto a quello normalmente ottenibile con le produzioni cerealicole e foraggere.

Se a ragione, dunque, Saluzzo può essere considerata come il massimo centro frutticolo non solo della provincia, ma dell'intera regione, non sono tuttavia da sottovalutare le sue potenzialità nel settore zootecnico, specialmente bovino, indirizzato soprattutto verso l'allevamento dei vitelli da latte, qualitativamente selezionati, che alimentano un attivissimo mercato interprovinciale. Basti pensare che il patrimonio bovino è passato dai



RIPARTIZIONE DELLE AZIENDE AGRARIE SECONDO LE CLASSI DI AMPIEZZA (1970).

1, meno di 1 ha; 2, 1-3 ha; 3, 3-5 ha; 4, 5-10 ha; 5, 10-20 ha; 6, 20-50 ha; 7, più di 50 ha.

7500 capi del 1930 (114) ai quasi 12.000 capi attuali. Di una qualche consistenza è anche il patrimonio suino, che però in 40 anni è rimasto pressoché immutato sulla cifra di 3000 capi circa.

Un rapido cenno è opportuno fare ancora intorno alla struttura della proprietà, che ha mutato radicalmente la propria fisionomia, adeguandosi alle esigenze di un'agricoltura modernamente intesa. Assente il latifondo così come l'eccessivo frazionamento, la situazione fondiaria, in base ai dati del censimento generale dell'agricoltura del 1970, risulta caratterizzata da aziende di piccole, medie e grandi dimensioni. La forma di conduzione più diffusa (90% delle aziende) è quella diretta (le aziende sono generalmente condotte dal proprietario o dall'affittuario), che è alla base di un effettivo miglioramento dei fondi e della produzione.

Industria. Non certamente positivo è stato lo sviluppo industriale di Saluzzo in questi ultimi anni; si può dire, anzi, che non sia stata ancor oggi superata quella lunga fase di recessione subentrata alla crisi dell'industria serica. La nascita, nella regione, di grandi complessi industriali e il graduale elevarsi dei minimi

(114) Cfr. ISTAT, *Catasto agrario 1929*.

dimensionali necessari alle unità produttive, hanno, alla lunga, determinato il deterioramento dell'anacronistica struttura su cui poggiava la piccola industria del Saluzzese.

La stessa popolazione occupata in attività secondarie è rimasta pressoché stazionaria nell'ultimo dopoguerra su valori percentuali ancora bassi, e, per di più, dispersa in una miriade di piccole aziende di poco conto: così, si è passati dai 1649 occupati nell'industria al censimento della popolazione del 1951 (22% degli attivi) ai 1778 del 1961 (26% degli attivi), di cui però un numero abbastanza rilevante (circa 600 unità) dà vita ad un movimento pendolare centrifugo verso altri poli di attrazione (115). Il movimento pendolare, a Saluzzo, è una realtà che va acquistando con il tempo dimensioni sempre più cospicue. Secondo un'indagine condotta dall'I.R.E.S. (116), nel 1964, nella città di Saluzzo, esistevano tre stabilimenti manifatturieri di dimensioni apprezzabili (117) con un totale di 324 addetti: il lanificio « Cardolle e Michel », per la produzione di tessuti di lana, cardati e pettinati; il mobilificio « A. Bertoni », specializzato per il restauro e la produzione del mobile d'arte; la tipografia « Minerva Medica », editrice di libri e riviste di medicina. Degli addetti che prestavano la loro opera in questi stabilimenti, circa 275 (l'85%) avevano residenza nel comune di Saluzzo, mentre solo una cinquantina provenivano da comuni dell'*hinterland* (Manta, Verzuolo, ecc.). Se il movimento centripeto dei pendolari era quasi insignificante, in relazione alla ridotta forza di attrazione che poteva esercitare una città scarsamente industrializzata come Saluzzo, di ben maggiore considerazione era il movimento centrifugo. Sempre al tempo dell'indagine svolta dall'I.R.E.S., da Saluzzo si recavano a prestare giornalmente la loro opera in stabilimenti industriali di Torino (FIAT, in primo luogo) poco meno di 300 unità, mentre un numero pressoché uguale era assorbito dai complessi industriali

(115) Secondo il censimento industriale del 1971, gli addetti alle unità industriali operanti nel comune sono 1907 (il 28% del totale degli attivi). E' da notare che nella suddetta cifra sono compresi gli addetti provenienti dai comuni vicini, mentre sono esclusi i pendolari che prestano la loro opera fuori del comune di residenza.

(116) I.R.E.S. (Ist. per le Ricerche Economico-Sociali « Aldo Valente » di Torino), *Linee per l'organizzazione del territorio della regione*, Torino, 1966.

(117) Sono state prese in considerazione soltanto le industrie con un numero di addetti superiore alle 100 unità.

di Savigliano. Già allora, quindi, la città era sul punto di essere sopraffatta dall'attrazione esercitata dai suddetti vicini centri.

La situazione si aggravò dopo il 1964, a seguito della nota acuta fase di recessione economica. Il più grande stabilimento industriale di Saluzzo, il lanificio « Cardolle e Michel », che fino a qualche anno addietro assorbiva all'incirca 200 addetti, dopo una prima riduzione dei propri quadri, dichiarò fallimento. La crisi si ripercosse immediatamente sulle altre imprese, le quali, quando anche riuscirono ad evitare il fallimento, furono costrette ad operare analoghe riduzioni di personale. In particolare, il settore forse maggiormente colpito fu quello edilizio: dai 270.000 m³ costruiti nel 1963 si passò l'anno successivo a 68.000 m³, con una riduzione volumetrica del 75% (118).

Incerte ed oscure appaiono ancor oggi le cause di una così drammatica crisi; occorre, però, ricordare che la dinamica espansione produttiva degli anni sessanta « era avvenuta nel più libero ed indiscriminato arbitrio decisionale delle singole aziende, e dunque, per definizione, al di fuori di ogni coordinato programma di sviluppo economico e di ogni disciplina urbanistica, provocando, nei territori in tal modo investiti, veri e propri sconvolgimenti dei precedenti equilibri socio-economici e strutturali » (119).

Attualmente, a recessione economica attenuata, si profila una situazione di lenta ripresa. Negli ultimi anni, l'attività industriale ha subito un incremento, sia pure modesto, grazie alla realizzazione di coraggiose iniziative. In tal senso va interpretata l'installazione a Saluzzo, nella zona di espansione industriale prevista dal piano regolatore, della prima industria meccanica, rappresentata dal moderno stabilimento della « Mondial Piston », del gruppo ISIS, attrezzato per la produzione dei pistoni per autoveicoli a motore, attualmente con circa 50 addetti, ma suscettibile di ulteriori ampliamenti delle proprie strutture. Di caratteristiche dimensionali ancor più notevoli è il recentissimo complesso della « Vestebene », una ditta di importanza nazionale specializzata per le confezioni tessili, che, nel quadro di espansione

(118) *Studi della Commissione per l'elaborazione del Piano Regolatore Generale Comunale, cit.*

(119) *Studi della Commissione per l'elaborazione del Piano Regolatore Generale Comunale, cit.*

della propria attività aziendale, ha impiantato uno stabilimento a Saluzzo dopo quelli già esistenti nelle vicine città di Alba, Bra, Cuneo e Verzuolo. Situato anch'esso nell'area di industrializzazione suburbana, sulla via di Lagnasco, si calcola possa dare lavoro a circa 200 addetti, reclutati in massima parte fra la popolazione femminile.

Intanto continua la progressiva trasformazione dell'artigianato del mobilio, che si va sempre più organizzando su basi industriali. Il legno per lo più usato localmente è la noce americana; finora, vi è stato un certo equilibrio fra i quantitativi di legno disponibili sul mercato ed il loro assorbimento nell'industria, ma, attualmente, si va sempre più delineando una carenza di materia prima rispetto alle necessità dei locali mobilifici. Essi, inoltre, danno vita, nel mese di settembre, ad una ben nota Mostra dell'antiquariato e artigianato artistico, in occasione della quale si registra un discreto afflusso di operatori commerciali e di antiquari provenienti da varie regioni dell'Italia settentrionale e centrale.

Di importanza nazionale è il complesso della « Minerva Medica »; lo stabilimento tipografico, che sorge ad angolo fra Viale IV Novembre e Via Trieste, su un'area di circa 6000 m², ha un numero di addetti che si aggira intorno alle 150 unità. La sua localizzazione risulta particolarmente felice, se si considera che appena 6 km lo separano da quel grande serbatoio di materia prima che è rappresentato dalla cartiera « Burgo-Scott » di Verzuolo.

In sintesi, da quanto si è detto risulta chiaro come Saluzzo, nonostante isolate attività di una certa considerazione, abbia un grado di industrializzazione ancora modesto. Sarebbe estremamente difficile tentare, a questo punto, di individuare le cause che non hanno permesso finora lo sviluppo di una componente industriale modernamente tesa ad inserirsi in quel complesso dinamismo produttivo che gravita attorno ai maggiori centri dell'Italia settentrionale; probabilmente, non uno solo, ma un insieme di fattori hanno agito e continuano ad agire in tal senso.

Senza dubbio, sul limitato incremento dell'attività industriale negli ultimi anni ha influito la posizione eccentrica della città di Saluzzo, tagliata fuori, per così dire, dalle grandi arterie regionali

e nazionali di comunicazione, lungo le quali tendono a localizzarsi i nuovi impianti produttivi. Ha giuocato un ruolo determinante l'esistenza, ai suoi confini orientali, di città come Savigliano e Fossano, che distano pochi chilometri (10 la prima, 7 la seconda) dall'autostrada Torino-Savona. Ma occorre anche ricordare che la tendenza dell'industria moderna a concentrarsi nei grossi centri è la risultante di profonde modificazioni dei fattori di localizzazione. Oggi, la vicinanza alle fonti di energia o alle materie prime, premessa dello stanziamento di unità industriali lungo la fascia pedemontana e allo sbocco delle valli all'inizio del secolo, non costituisce più un fattore preferenziale, dato l'affermarsi delle cosiddette economie da agglomerazione, per le quali si viene a creare un sistema di convenienze e di interdipendenze fra i vari gruppi. Inoltre, « il grande centro è quanto meno, per le imprese complementari e locali, mercato di sbocco dei prodotti delle imprese, e quindi si determinano economie di contiguità tra fonti di produzione e area di assorbimento » (120).

L'azione di questo gruppo di fattori, ad esempio, è risultata finora determinante nell'ostacolare il sorgere, a Saluzzo, in una zona agricola di primaria importanza, di complessi industriali addetti alla lavorazione e trasformazione della produzione frutticola eccedente. E' però ben vero che, se la sempre crescente saturazione da cui è investito il centro di Torino ha determinato nell'ultimo dopoguerra un'irradiazione dei meccanismi produttivi verso le aree contigue, fino a coinvolgere centri, come Carmagnola e Chivasso (seconda cintura), che distano dal polo una ventina di chilometri, tutto lascia prevedere che anche Saluzzo, in un domani non troppo lontano, possa essere assorbita nell'area industriale torinese, quale estremo limite di una ipotizzata terza cintura (Saluzzo-Savigliano-Bra-Alba-Asti-Casale-Vercelli) nel processo dei dinamismi « a corona ».

Commercio. La città di Saluzzo ha perso, negli ultimi decenni, gran parte di quelle secolari prerogative che l'avevano innalzata a centro commerciale di una vasta zona gravitante intorno ad essa. Con questo non si vuole dire che la componente

(120) I.R.E.S., *Linee per l'organizzazione del territorio della regione*, cit., p. 411.

commerciale della sua vita economica si sia del tutto esaurita, quanto piuttosto sottolineare come oggi agricoltura ed industria abbiano profondamente modificato i propri apparati di distribuzione, adattandoli alle esigenze di un'economia di scambio su scala nazionale e comunitaria. Così, anziché convogliare i propri prodotti sul centro cittadino, affidandone la commercializzazione alle strutture tradizionali (mercati, fiere, ecc.), agricoltura ed industria tendono attualmente a servirsi di propri canali modernamente attrezzati ed informati sulla situazione dei principali mercati nazionali ed esteri.

In tale prospettiva si intuisce la progressiva decadenza del mercato settimanale di Saluzzo, un tempo fulcro dell'economia cittadina, ed oggi ridotto a funzioni di commercio esclusivamente locale. Basti considerare il fatto che di 1.500.000 q di frutta che si producono annualmente nell'*hinterland* di Saluzzo (121), appena lo 0,8% (11.500 q circa nel 1969) viene introdotto sul mercato cittadino (122).

Tuttavia, se la produzione frutticola ha un'incidenza pressoché nulla sul mercato locale, essa dà vita, peraltro, ad un attivo commercio di esportazione che si indirizza per un decimo verso i mercati provinciali, per sei decimi verso quelli dell'Italia centro-settentrionale, specialmente della Lombardia, della Liguria e dell'Emilia, per i rimanenti tre decimi verso l'estero (paesi della Comunità Europea).

Per ciò che concerne il commercio nazionale, il trasporto del prodotto viene effettuato mediante autoveicoli; per il commercio con l'estero, invece, ci si serve preferibilmente della ferrovia (vagoni frigoriferi).

Notevole, inoltre, nel quadro di razionalizzazione dei processi di distribuzione delle derrate agricole, è la presenza, nel territorio saluzzese, di alcuni importanti magazzini frigoriferi, che, permettendo la conservazione del prodotto, favoriscono la sua immissione sul mercato nel momento più propizio. Il complesso

(121) Viene considerato *hinterland* di Saluzzo il territorio costituito dai comuni di Saluzzo, Barge, Bagnolo, Envie, Paesana, Manta, Sanfront, Lagnasco, Brondello, Pagno, Castellar, Revello, Scarnafigi, Riffredo, Costigliole, Piasco, Martiniana, Verzuolo, Cardè, Torre San Giorgio e Isasca, per una superficie complessiva di 58.000 ha.

(122) ISTAT, *Annuario statistico del commercio interno*, Roma, 1969.

frigorifero « Valle Po », sulla via di Revello, è in funzione ormai da otto anni, ed è dotato di una capacità di 25.000 q. Di più recente costruzione è il complesso « Bigo e Gullino », sulla via di Cuneo, con una capacità di 30.000 quintali.

Attivo è anche il commercio del mobile: l'area di esportazione prevalente è rappresentata dal triangolo industriale.

Comunicazioni. Direttamente connessa con lo sviluppo delle relazioni commerciali è la presenza di una buona rete viaria e ferroviaria, tale da garantire veloci ed efficienti collegamenti.

Ora, per quanto riguarda la rete viaria, la città di Saluzzo appare al centro di un'ampia raggiera di strade che la collegano con quasi tutti i maggiori centri della regione:

- 1) la Saluzzo-Pinerolo (km 30,8), recentemente trasformata in strada statale n. 589, « dei laghi di Avigliana »;
- 2) la Saluzzo-Torino (km 55,3), strada provinciale fino a Carignano, quindi strada statale n. 20;
- 3) la Saluzzo-Savigliano (km 13) - Bra (km 31,5), strada provinciale;
- 4) la Saluzzo-Cuneo (km 31,8), strada statale n. 589 fino a Madonna dell'Olmo, quindi strada statale n. 20.

Il sistema è poi completato dalle seguenti strade di minore importanza:

- 5) Saluzzo-Valle Po; collegamenti con Barge (km 21,6), Paesana (km 22) e Crissolo (km 32,6);
- 6) Saluzzo-Brondello (km 9,1);
- 7) Saluzzo-Cavallermaggiore (km 18,7).

E' interessante notare come le principali radiali convergenti su Saluzzo siano state interpretate dall'I.R.E.S. in funzione regionale, nel piano di organica ristrutturazione del sistema stradale piemontese. In tal modo, grande importanza viene ad assumere il tratto Saluzzo-Savigliano, primo tronco della corona meridionale di collegamento regionale fra Saluzzo e Ivrea, attraverso Savigliano, Alba, Asti, Alessandria, Casale e Vercelli. Importanza altresì non minore viene riservata alla Saluzzo-Pinerolo, segmento della corona pedemontana di collegamento fra Borgomanero e Carcare, attraverso Sandigliano, Ivrea, Piossasco, Pinerolo, Sa-

luzzo, Cuneo, Mondovì; in particolare, questa dovrebbe assumere la funzione di smistamento e di scorrimento veloce per i flussi provenienti dalle vallate alpine, consentendo il collegamento diretto del Saluzzese con i grandi impianti produttivi già attuati o previsti nel Pinerolose (FIAT di Orbassano, ecc.).

Complessivamente, le linee fondamentali della grande viabilità saluzzese risultano già tracciate; si pone per esse il problema di un graduale adeguamento tecnico alle necessità di una sempre crescente circolazione. La recente apertura al traffico dell'intero percorso dell'autostrada Torino-Savona (A6), con gli immensi benefici che essa apporterà al commercio ed al turismo dell'intera provincia di Cuneo, ha posto il problema di un funzionale allacciamento di Saluzzo con quest'arteria; di qui il progetto di una « direttissima » Saluzzo-Vottignasco-Levaldigi-Fossano, che, oltre a realizzare tale obiettivo, consentirebbe un rapido collegamento della città con l'aeroporto commerciale di Levaldigi.

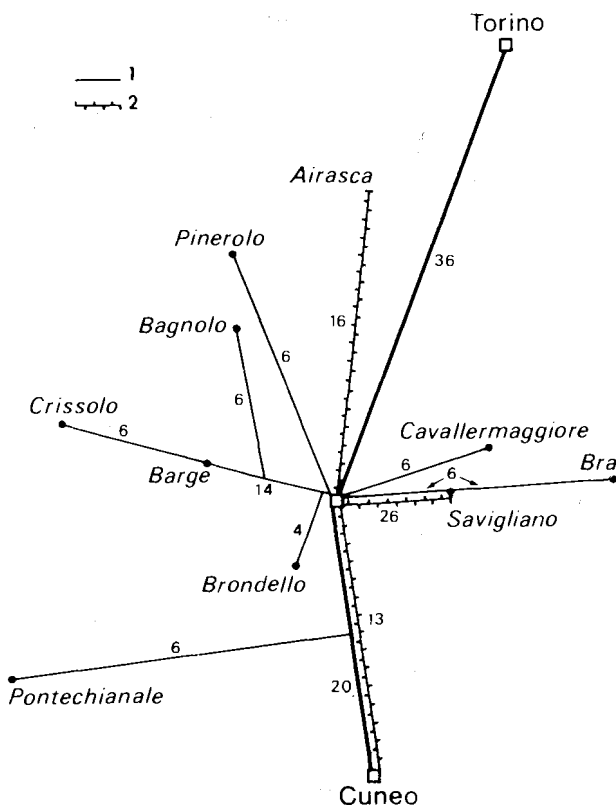
Per quanto riguarda il sistema della viabilità suburbana, resta invece di urgente attuazione la costruzione di una tangenziale esterna di alta efficienza che, distendendosi ad arco attorno al centro urbano, permetta il raccordo fra le principali radiali e lo scorrimento esterno dei flussi in transito.

Nell'assetto viario fin qui delineato, crescente sviluppo hanno assunto gli autoservizi (123), che hanno fatto perdere alla ferrovia gran parte della sua originaria importanza, specialmente in relazione al traffico dei passeggeri. Le linee che attualmente fanno capo alla città, o vi transitano, sono complessivamente 10, ma il loro numero sale a 14 se consideriamo anche alcuni servizi di lungo percorso che si effettuano solo durante i mesi estivi (124). Di esse, le più importanti sono, senza dubbio, la Torino-Saluzzo (36 corse giornaliere, nei due sensi) e la Cuneo-Saluzzo (20 corse giornaliere).

Sulla città convergono anche le 3 linee ferroviarie già men-

(123) Gli autoservizi che fanno capo a Saluzzo sono gestiti dalla Nuova S.A.T.I.P. S.p.A., la quale ha sede appunto nella città.

(124) Le linee ordinarie sono le seguenti: Saluzzo-Paesana; Saluzzo-Cuneo; Saluzzo-Torino; Saluzzo-Cavallermaggiore; Saluzzo-Savigliano-Bra; Saluzzo-Bron-dello; Saluzzo-Pinerolo; Saluzzo-Bagnolo; Saluzzo-Crissolo; Saluzzo-Pontechianale (Val Varaita). Le linee straordinarie (estive) sono: Saluzzo-Marsiglia (km 365); Saluzzo-Nizza (km 163); Saluzzo-Sanremo (km 139); Saluzzo-Aceglio (Val Maira, km 62). Quest'ultima corsa viene effettuata solo nei giorni festivi.



SISTEMA DELLE COMUNICAZIONI DI SALUZZO.

1, rete viaria fondamentale; 2, rete ferroviaria.

Le cifre indicano il numero delle corse considerate nei due sensi.

zionate: la Airasca-Saluzzo, di 36 km, diramazione della Torino-Pinerolo; la Cuneo-Saluzzo, di 34 km, prosecuzione del precedente tronco; la Savigliano-Saluzzo, di 15 km, diramazione della Torino-Fossano-Savona (125). Si tratta di linee a semplice binario, prive di impianto di trazione elettrica, dotate di armamento misto, spesso in avanzato stato di decadimento, e, per di più, escluse, a partire dal 1957, da ogni piano di riclassamento. Date le forti passività di esercizio, le Ferrovie dello Stato avevano ventilato,

(125) Per quanto concerne il traffico dei passeggeri, 13 sono i convogli giornalieri (nei due sensi) sulla linea Cuneo-Saluzzo; 16 sulla Airasca-Saluzzo; 26, sulla Savigliano-Saluzzo. Per quanto concerne il traffico delle merci, è molto attivo quello d'esportazione; esso è rappresentato per i nove decimi dai prodotti frutticoli, destinati quasi esclusivamente ai paesi della Comunità Economica Europea. Irrilevante è il traffico d'importazione.

qualche tempo fa, l'idea di una possibile soppressione di questi tronchi secondari, veri e propri « rami secchi »; ma, in proposito, gli orientamenti del nuovo piano regolatore sono per il mantenimento dell'intera rete ferroviaria, con la destinazione al solo traffico merci della linea Airasca-Saluzzo.

In particolare, si rileva l'importante funzione destinata ad essere assolta in futuro dalla linea Saluzzo-Savigliano, primo tratto di un sistema regionale « a corona », analogo a quello stradale, che dovrebbe collegare Saluzzo con Vercelli attraverso i nodi di Savigliano, Bra, Alba, Asti e Casale; per la realizzazione di questo si configura un programma di interventi volti ad accrescere sia le attuali insufficienti velocità commerciali (in media 54 km/h.), sia le relative potenzialità di trasporto.

Concludendo, nella misura in cui l'intera rete delle comunicazioni si adegnerà alle esigenze dei traffici moderni, la città di Saluzzo potrà consolidare e migliorare le proprie strutture economiche, inserendole in una prospettiva di sviluppo regionale.

SUMMARY. — Saluzzo, a town of medieval origins, former capital of an ancient marquisate, part was built on a hill which is the outermost edge of a mountainous ridge branching out from Monviso and part on that stretch of high plain made by the earliest alluvions of the Po and Varaita.

It was a densely populated town and the centre of a widely spread network of commercial activities till the end of the 15th century but the town underwent a sudden decline and fall of its social and commercial life which coincided with decline of the ruling dynasty. The 1630 plague had extremely serious consequences for Saluzzo as it lost over two thirds of its inhabitants. Later on, during the 17th and 18th century there was a gradual improvement in the general conditions due to a remarkable development of the local silk industry. The period of demographic expansion is to be considered already closed by the middle of the 19th century. Since then the population figure has always been of about 16,000 inhabitants with few variations of almost no importance.

Even though some activities of a certain importance were lately started, at present this town shows an industrialization index which is still very modest. Its economy depends more and more on a high quality fruit growing on intensive and rational basis. Mechanization is progressing and favourable surroundings rich of water supplies, the setting up of an infrastructure network suitable to store and process the production, the creation of cooperative organizations to balance the breaking up of landed property are all elements which made Saluzzo and its hinterland a leading area of national importance.